



Dipartimento Scienze Politiche
Cattedra “Statistica”

“Gender-based violence: un’indagine statistica sull’Unione Europea”

Relatore

Livia De Giovanni

Candidato

Federica Pantani

Anno Accademico 2018-2019

Sommario

Abstract	3
Capitolo 1: Il Femminismo.....	5
1.1 – Dalle suffragette ad oggi, i punti focali delle tre principali ondate del femminismo.....	5
1.1.2. – La quarta ondata.....	8
1.2 - Eguaglianza e differenza.....	9
1.2.1. - L'imparzialità.....	10
1.3 – La violenza contro le donne: abuso dei diritti fondamentali.....	11
1.4. - Focus sulla posizione europea.....	13
1.5. – Assenza di dati.....	16
1.5.1. – L'abuso come esempio.....	17
Capitolo 2: Studio sulla violenza fisica e sessuale.....	18
2.1. – Differenze tra i Paesi Membri dell'Ue.....	18
2.2 – Indagine dell'agenzia dei diritti fondamentali dell'Unione Europea.....	20
2.2.1. – Questionario.....	20
2.2.2. – Questionario auto-compilativo.....	23
2.2.3. – Grafici.....	25
2.3. Focus in Italia.....	30
Conclusioni.....	40
Ringraziamenti.....	42
Bibliografia.....	43
Sitografia.....	44

Abstract

The purpose of this thesis is to analyse how feminism has developed its main features as a historical, cultural and social movement. Since the introduction of human rights, women have always been interested and committed to prove their worth. This is due to either being conceived as submissive compared to men and to women's primary interests to be acknowledged equally in the social scene. During the history feminism took several forms, based on the problems each period shown. At the beginning women were confined in the domestic sphere. They didn't even have the power to choose on the behalf of their own children or their marriage. Also, in public they were forced to cover their heads because they weren't considered worth of attention or recognition. Some scientists also tried to demonstrate that women were biologically inferior to men, and since most people believed that women were treated as they were not emotionally and psychologically stable to make their own decisions. This is the reason why they couldn't vote; they couldn't firm official documents and couldn't handle a proper job. It was just during the Enlightenment, when the debate on human rights started that women began to show interests on the matter and to actively fight to conquer their own rights. Today, despite the many achievements, there are still numerous issues that need to be fixed. One of the main problems the movement pursues to solve today is the gender-based violence. Gender-based violence refers to all the harmful acts against one person because of his/her gender. This phenomenon affects mainly women and the violence is mostly perpetrated by men. Through a statistical study on the grounds of one survey of the FRA (fundamental rights agency) of the European Union, this dissertation aims to analyse to which extent violence against women is present. The lack of official data on the matter is due to the cultural mindset for which women don't feel protected or don't consider appropriate enough to speak up about their personal experiences. That's why the survey conducted by the FRA is based on an anonymous interview where women could open themselves about their personal issues. The questions women were asked are specific for each context: physical, sexual and psychological. Although countries differ on the definitions of each one, the most reliable and easiest to analyse are the physical and sexual ones. That's why this dissertation focuses on two forms of abuse, giving reasons and details about every possible situation that women could have experienced. Divided in percentage, the results show clearly at which extent it is still present the problem, but also how much the victims feel ashamed about what happened to them. They don't denounce because there is not a justice system that protects them properly. Among member states there is still a big difference between what is considered private matters and should be solved inside the walls of the house and what is worth to report to the authorities. Not only, this kind of crime in some countries are rarely punished with the right sentences and, after served time, the chances of recurrence are high. Most of the victims receive violence by the people they know such as partners, ex-partners or acquaintances. The graphics show accurately the data in percentage and, in conclusion, the second chapter focuses on Italy. The Italian most reliable database is ISTAT, the results obtained has been collected and reunited in graphics and tables. What is clear

is that violence perpetrated by ex-partner is the one with the highest rates. In many cases the relationship ended because of the aggressive temperance of the partners and, once they became “ex”, the men that didn’t accept this decision usually hurt the women with reprobable acts. The message the institutions are trying to send and want to express is that women should report to the authorities and defend themselves asking help to the centres that provides protection and work to combat violence against women.

Cap. 1 – Il Femminismo

1.1 - Dalle suffragette ad oggi, i punti focali delle tre principali ondate del femminismo

Il termine femminismo viene creato nell'Ottocento proprio per descrivere i nuovi movimenti per l'emancipazione femminile. Gli studiosi parlano di diverse fasi del movimento femminista che prendono il nome di "ondate" proprio perché la lotta femminista non è mai stata omogenea o monotematica, ovvero ogni periodo ha nuove priorità, nuove modalità, nuove battaglie e nuove protagoniste. Simbolo dell'inizio della lotta sono le suffragette, cui obiettivo era l'allargamento del suffragio. L'idea che anche le donne avessero diritto al voto si era insinuata grazie ai principi dell'Illuminismo¹. Epicentro delle battaglie della prima ondata fu la Gran Bretagna ed è qui in particolare che nasce il primo comitato per l'estensione del diritto di voto. L'immagine delle suffragette che marciano su Manchester e Londra per rivendicare la partecipazione alla dimensione politica desterà scalpore in tutta Europa. Non esisteva ancora un movimento strutturato e omogeneo in tutto il mondo, le lotte erano piccole e si concentravano soprattutto sui cambiamenti di natura politica, lasciando per un momento da parte la sfera di vita privata e familiare. I risultati concreti di queste prime lotte dovranno aspettare il Novecento e ancora oggi ci sono Paesi che non riconoscono il suffragio femminile. La seconda ondata si sviluppa negli anni Sessanta del Novecento, siamo in un contesto post-bellico che lascia spazio ad un boom economico e alle speranze per un futuro migliore. È proprio nel clima di prosperità che il dopoguerra lascia intravedere che vengono messe in discussione tutte quelle strutture sociali consolidate, ed è proprio la guerra che ha iniziato a logorare quelle convinzioni dando alle donne stesse una posizione di rilievo durante i conflitti mondiali. Con questa cornice storica gli obiettivi e i temi di questa fase diventano più scottanti e provocatori per l'epoca: si parla di libertà sessuale, violenza domestica, diritti riproduttivi senza però tralasciare la parità in ambito lavorativo. L'elemento caratterizzante è la differenza sessuale e non il riconoscimento dell'identità come viva e separata da quella maschile. Esse non mirano a difendere quella visione di donna tradizionale, naturalistica e deterministica, ma a smantellare quelle strutture che hanno giustificato negli anni la predominanza del genere maschile. Lo scopo è il riconoscimento di un'esperienza comune di oppressione da cui può nascere un nuovo slancio politico. Caratteristica di questo periodo storico è il rilancio della figura della donna in casa, l'uomo svolge il suo lavoro durante il giorno

¹ L'illuminismo fu un movimento culturale, sociale, storico e artistico nato intorno al XVIII secolo in Inghilterra per poi estendersi in tutta Europa. Esso rappresenta un punto di svolta nella mentalità dell'uomo, il quale riesce per la prima volta a mettere sé stesso al centro del dibattito teorico dell'esistenza. Kant lo considera "l'uscita dell'uomo dallo stato di minorità" e questa corrente influenzò anche le donne, che sentivano per la prima volta di essere uguali agli uomini e poter avere quindi gli stessi diritti. Come ci spiega bene Dorinda Outram, nel suo saggio sull'Illuminismo analizzato alla luce della questione femminile, i pensatori illuministi sembravano asserire soprattutto due cose: da un lato che le donne, in quanto esseri umani, avevano dei diritti; dall'altro, però, che a causa della loro irrazionalità e della mancanza di autonomia loro attribuite, non si doveva consentire che prendessero parte alla vita politica. In questo modo, in realtà, l'Illuminismo pose i presupposti per la creazione, durante la Rivoluzione Francese, di una cultura politica esclusivamente maschile, al contrario di quello che si reputa comunemente.

mentre la donna si prende cura della casa e della famiglia. L'oppressione in questo caso è sottile perché alla donna viene riconosciuto un ruolo importante, quello di casalinga, con il compito di occuparsi dei ritmi e della gestione di una famiglia. I canali di comunicazione di massa, in particolare le pubblicità televisive, svolgono il compito di far credere alla stessa donna che la vita che conduce non le sia stata imposta, ma lei l'abbia scelta liberamente e ne sia felice quindi la condizione di alienazione le rende inconsapevoli dell'oppressione. A tal proposito, negli Stati Uniti una delle maggiori esponenti del movimento, Betty Friedan, scrive:

Dalla voce della tradizione e da quella degli ambienti freudiani le donne appresero che non potevano desiderare destino migliore di quello di gloriarsi della propria femminilità. Gli esperti insegnarono loro come accalappiare un uomo e tenerlo, come allattare i figli e insegnargli ad andare al gabinetto, come affrontare la rivalità tra fratelli e la ribellione dell'adolescenza; come comprare un lavastoviglie, fare il pane in casa, cucinare lumache alla francese e costruire una piscina con le loro mani; come vestire, acconciarsi e comportarsi in modo più femminile e come rendere il matrimonio meno noioso; come impedire ai mariti di morir giovani e ai figli di diventare delinquenti. Impararono a compatire quelle donne nevrotiche, poco femminili e infelici che volevano fare le poetesse, le scienziate o essere presidentesse di qualche associazione. Appresero che le donne veramente femminili non desiderano perseguire una professione, ricevere un'istruzione superiore, esercitare i loro diritti politici: che cioè non desiderano quell'indipendenza e quelle prospettive per cui le femministe d'altri tempi avevano combattuto. Qualche donna tra i quaranta e i cinquant'anni si ricordava ancora di aver rinunciato con rammarico, a quei sogni, ma le donne giovani, nella grande maggioranza, non ci pensavano nemmeno. Migliaia di esperti plaudivano alla loro femminilità, al loro adattamento, alla loro nuova maturità. Non si chiedeva loro che di dedicare la vita, sin dall'infanzia, a trovare un marito e a partorire figli.²

Emblema noto del femminismo della seconda ondata è lo slogan “Il personale è politico”³, il quale pone l'accento su un'altra grande frattura teorica alla base delle considerazioni femministe: la famiglia, la vita privata. Ed è proprio la seconda ondata a dare luce alla questione: la politica se può, fino a che punto è giusto condizioni la famiglia che per definizione dovrebbe essere uno spazio di intimità, confidenzialità e libertà. Politicizzare la vita familiare implica appunto introdurre il linguaggio normativo nelle mura domestiche, e sicuramente una manovra simile può essere giudicata troppo invadente. Il motto intende semplicemente porre l'attenzione su quanto siano consolidate le strutture sociali sia istituzionalmente sia, in modo più pericoloso, mentalmente e come abbiano alla base un'oppressione patriarcale in grado di definire ogni aspetto della nostra vita. Questa catena potrebbe essere interrotta solo tramite l'istituzione di norme che regolino questi aspetti sotto una luce nuova, bisogna tuttavia riconoscere alcuni successi del movimento come l'introduzione negli Stati Uniti della pillola contraccettiva nel 1961. Quello che oggi può sembrare la normalità, per l'epoca rappresentava un traguardo fondamentale nel percorso della lotta. Nel 1992 Rebecca Walker scrive un articolo per la rivista “Ms.” nel quale dichiara di essersi unita ad una terza nuova ondata, l'articolo si intitola “Becoming the third wave” ed è ispirato dalla nomina del giudice Clarence Thomas alla corte suprema degli Stati Uniti, avvenuta nonostante le supposte molestie sessuali inflitte ai danni di Anita Hill. Il primo obiettivo

² Betty Friedan, “La mistica della femminilità” Capitolo 13 – “Un problema inespresso”.

³ Carol Hanisch (1942, 77 anni, Iowa USA)

sull'agenda politica delle femministe di questo periodo è quello di denunciare la violenza sessuale e per questo le donne, prendendo spunto dalla manifestazione per i diritti dei neri chiamata "Million Man March", organizzano una marcia cui parteciparono in massa ed è la "Million Woman March" a Philadelphia nel 1997. Le femministe si sono sempre considerate una nicchia abbandonata ai margini della società sotto alcuni aspetti ma proprio in questo periodo scoprono di non essere le sole, infatti come loro anche i neri, i gay, le lesbiche, i trans stanno combattendo per il diritto più importante: quello di poter essere sé stessi senza essere giudicati e ottenere un pari trattamento nella società. A questo punto la parentesi del razzismo, della classe e della sessualità non sono più un argomento fra uomo e donna, ma tra tutti quei gruppi esclusi dai privilegi che la società riserva a coloro considerati "giusti" o "sani". Per quanto appena detto è stata di rilievo l'influenza delle teorie "Queer"⁴ e del concetto di intersezionalità⁵, ovvero il costrutto ontologico che tiene insieme questa costellazione di differenze. "Le attiviste *queer* hanno eroso le teorie basate sulle identità e iniziato a porsi domande diverse, volte alla liberazione dai codici culturali binari (omosessuale/eterosessuale, maschio/femmina). Sovvertire i binarismi piuttosto che inseguire una politica assimilazionista è stata la loro parola d'ordine". Grazie a questo la terza ondata ha avuto proprio l'obiettivo di indebolire il regime culturale *straight*⁶, eterosessuale, che definisce corpi desideri e comportamenti in modo binario rifiutando chiunque non rientrasse nell'una o nell'altra categoria⁷. Per quanto riguarda il campo della sessualità la terza ondata crea una spaccatura all'interno della dottrina stessa: pilastro della loro battaglia è anche la propria libertà sessuale ovvero la scelta consapevole e autonoma di come, a chi, perché o quando donare il proprio corpo e sentirsi a proprio agio nel godere dei piaceri dei rapporti sessuali, anche occasionali. Il rischio che si corre nel propinare un messaggio simile volto alla liberazione di alcuni "tabù" è di ottenere l'effetto contrario, ovvero rafforzare ancora di più l'immagine subordinata e sessualizzata della donna che le femministe prima di loro avevano provato a scardinare. Proprio per questa ragione il movimento subisce una dura critica da parte di femministe più "conservatrici". La celebrazione della libertà sessuale anche da parte dei mezzi di comunicazione di massa sembrano far parte di una strategia di sessualizzazione della donna orientata al puro profitto economico. La terza ondata mette così a rischio l'intero movimento che secondo molti in questa fase storica è puramente

⁴ <https://lgbtqia.ucdavis.edu/educated/glossary> Traduzione: Una definizione di queer è anormale o strana. Storicamente, il queer è stato usato come insulto contro le persone il cui genere, espressione di genere e / o sessualità non sono conformi alle aspettative dominanti. Alcune persone hanno reclamato la parola queer e si identificano come tali. Per alcuni, questa bonifica è una celebrazione del non adattamento alle norme / dell'essere "anormale". Le manifestazioni di oppressione all'interno dei movimenti gay e lesbiche come razzismo, dimensioni, trans-misoginia e politica di assimilazione, hanno portato all'emarginazione di molte persone, quindi queer è una posizione radicale e anti-assimilazionista che cattura molteplici aspetti delle identità.

⁵ Questo termine è stato coniato nel 1989 dall'attivista e giurista Kimberlè Crenshaw per descrivere la sovrapposizione (appunto intersezione) tra le varie identità sociali e le relative discriminazioni. La teoria suggerisce ed analizza come le categorie biologiche, sociali e culturali ad esempio il genere, l'etnia, la classe sociale, la disabilità, l'orientamento sessuale, la religione, la casta, l'età, la nazionalità, la specie interagiscano a molteplici livelli, spesso simultanei. La teoria propone che occorre pensare a ogni elemento o tratto di una persona come indissolubilmente unito a tutti gli altri elementi per poter comprendere completamente la sua identità. Questo quadro può essere utilizzato per comprendere in che modo l'ingiustizia sistematica e la disuguaglianza sociale avvengono a partire da una base multidimensionale.

⁶ Witting M. (1992), "The straight Mind and other Essays", Harvester, Wheatsheaf.

⁷ "Genere e partecipazione politica" / a cura di Sveva Magaraggia e Giovanna Vingelli – Capitolo: Il moto oncoso dei femminismi: abbiamo avvistato la quarta ondata.

mercificato. L'americana Angela McRobbie⁸ cita come esempio la serie statunitense "Sex And the City" che racconta la vita di quattro amiche newyorkesi, donne in carriera, indipendenti economicamente ed apparentemente di successo e sessualmente libere, tuttavia si propina il messaggio che senza un uomo al proprio fianco essa non potrà mai essere felice o sentirsi completa. Proprio per quest'ultima ragione, nonostante la serie proponga un'immagine libera, contiene messaggi addirittura antifemministi.

1.1.2. – La Quarta Ondata

La trasformazione sociale che segna un nuovo capitolo storico nelle nostre vite è l'introduzione dei social media. Il tempo fisiologico tra un evento e la diffusione della sua notizia si è completamente azzerato, e anche le distanze è come se non esistessero più. Nel momento in cui qualcosa avviene è già noto in tutto il mondo. La differenza tra prima dei social e dopo è la trasformazione della dimensione spazio-temporale, annullata grazie al concetto di "simultaneità". L'utilizzo dello spazio virtuale ha subito un cambiamento perché ad oggi non esiste più nemmeno la distinzione tra *on-line* o *off-line*, questi confini si sono ibridati e, confondendosi, generano un flusso continuo di azioni ed interazioni⁹. Nel caso del femminismo internet ha creato una comunità sempre più visibile, attiva e veloce. La risonanza globale che eventi come la "One billion rising"¹⁰ hanno avuto mostrano le potenzialità dell'ideazione e dell'organizzazione in rete. L'esistenza di una quarta ondata del femminismo, la cui nascita risalirebbe al 2008 e sarebbe ancora in corso, è incerta in dottrina. Esponenti della terza ondata come Jennifer Baumgardner¹¹ credono nell'esistenza di una quarta ondata che si propone di essere un movimento che rinnega le definizioni per negazione – è femminile tutto quello che non è maschile- ed ha, al contrario, l'obiettivo di ricreare le identità di genere proprio a partire da definizioni positive, libertarie¹². Questo obiettivo d'altra parte presuppone un rinnovamento dei concetti di maschile e femminile a partire dalle loro radici, e in questo senso anche gli uomini giocano un ruolo forte. I *men's studies*¹³ affermano che anche l'uomo è vittima del sistema patriarcale, basti pensare all'immagine di integrità e forza che essi devono trasmettere sempre, senza potersi permettere di cedere alle emozioni perché verrebbero reputati deboli e l'immagine di "fragilità" non si "addice" ad un uomo nel sistema di pensiero vigente¹⁴. Teatro

⁸ Angela McRobbie (1951, età 68 anni) è una teorica culturale femminista britannica.

⁹ L'uso dello spazio virtuale è cambiato e i confini tra on-line e off-line si sono ibridati, non sono più netti si confondono e creano un flusso continuo di interazioni e azioni. Hinsey 2013 – Girls get digital: a critical view of cyberfeminism. "On our terms", vol. 1(!), pp. 1-13.

¹⁰ Il flash mob internazionale ideato dalla drammaturga e attivista femminista Eve Ensler (1953, 66 anni) come simbolo della lotta contro la violenza sulle donne. <https://www.onebillionrising.org>

¹¹ Femminista, attivista e scrittrice Jennifer Baumgardner (1970, 49 anni) considerata una delle maggiori esponenti della terza ondata.

¹² "Genere e partecipazione politica", Sveva Magaraggia. Capitolo "Il moto ondoso dei femminismi: abbiamo avvistato la quarta ondata".

¹³ "Studi sugli uomini", ovvero un campo accademico interdisciplinare che si interroga e dedica ad argomenti riguardanti uomini, mascolinità, potere, libertà.

¹⁴ Ciccone S. (2009), "Essere maschi. Tra potere e libertà", Rosenberg & Sellier, Torino.

di questa trasformazione, a differenza delle fasi passate, è proprio il mondo social che, oltre ad azzerare il tempo comprime anche lo spazio, agevolando il movimento a diventare un tutt'uno in modo che le femministe di tutto il mondo possano essere informate e unite. L'assenza di questa possibilità in passato ostacolò lo sviluppo di un movimento coeso e compatto fra i Paesi, perché le femministe in base alla loro nazionalità portavano avanti battaglie diverse in momenti storici differenti senza avere l'opportunità di essere coordinate tra di loro e mostrare un fronte unito.

1.2 – Eguaglianza e differenza

Nella classificazione di femminismo in ondate si mette l'accento sulla diversità delle varie correnti, in primis per quanto riguarda le varie epoche in cui si sviluppano le diverse fasi, ma in secondo luogo caratteristica da non sottovalutare, che non riguarda né il territorio in cui si sviluppa né il periodo storico, è proprio la dimensione teorica, l'approccio filosofico e infine politico. La corrente femminista non può sicuramente conformarsi a un quadro teorico specifico, ma si può risalire a una prima distinzione fondamentale, ovvero quella che da un lato vede l'*egualitarismo* e dall'altro il *differenzialismo*. Il primo è l'approccio che contraddistingue la nascita del femminismo e delle prime lotte. Secondo questo esiste un'uguaglianza preliminare fra donna e uomo, che la storia avrebbe assottigliato nel tempo. Il differenzialismo invece si basa sulla concezione che ci siano differenze e peculiarità che rendono uomo e donna diversi, ma che i primi siano riusciti ad assoggettare le seconde grazie proprio al sistema patriarcale ormai consolidato. Obiettivo delle attiviste universaliste era di ottenere da parte delle istituzioni un trattamento pari a quello riservato agli uomini, senza dimostrare una speciale considerazione o per il sesso o per il genere. Il termine "gender" è stato usato ufficialmente da Gayle Rubin in "the traffic in women"¹⁵. È necessario qui introdurre e chiarire la differenza tra sesso e gender, il primo infatti si riferisce a una connotazione biologica con cui ciascuno di noi nasce, il secondo invece è un costrutto sociale al quale ci si può conformare o meno che prevede compiti e ruoli specifici per entrambi i sessi. L'idea era che tutti, sia chi nasceva di sesso femminile che maschile, avrebbero dovuto conformarsi al genere corrispondente e quindi aderire ed essere coerente a una serie di stereotipi comportamentali predefiniti. Chi invece si sentiva diverso e non si riconosceva in queste due categorie prefissate veniva escluso o rifiutato dalla società. La *teoria gender* rifiuta questa categorizzazione, l'idea che la biologia dell'individuo possa determinare necessariamente il suo destino o la sua sessualità. La pretesa che lo stato e le istituzioni possano garantire pari diritti e eguaglianza formale e sostanziale rimanendo "Gender blind" (cieco di fronte al genere) ovvero imparziale, e che possano attuare politiche e formulare norme

¹⁵ Nel 1972 è Ann Oakley a individuare e sottolineare la differenza tra sex e gender nel testo *Sex, gender and Society*, London, Temple Smith, 1972, però il termine in contesto accademico viene utilizzato per la prima volta appunto da G. Rubin, *The traffic in women*, Notes on the political economy of sex, in R. Reiter (a cura di), *Toward an anthropology of women*, Monthly, Review Press, 1975.

senza distinzioni di genere è irrealistico, e su questo entrambi gli approcci convergono. Nonostante sarebbe un obiettivo più che giusto e nobile, bisogna riconoscere due limiti teorici: uno storico e l'altro concettuale¹⁶. Dal lato storico le esperienze di società liberal-democratiche, quelle dove sembrava più realizzabile uno scopo del genere, hanno fruttato risultati spesso formali e non necessariamente sostanziali. E questo perché l'altro limite, quello concettuale, consiste nel radicamento strutturale che vede ancora oggi il mondo orientato alla supremazia maschile, il che significa che le norme e le politiche sono già improntate a favore di un sesso: quello maschile. Il dibattito eguaglianza e differenza è stato molto discusso e ha portato ad una spaccatura all'interno delle correnti femministe, da un lato quelle che lottano per l'equità e dall'altro quelle che lottano per la differenza. Le femministe differenzialiste criticano quelle egualitarie perché chiedere un trattamento "come se fossimo uomini" è allo stesso modo replicare un'ingiustizia sociale perché di fatto le donne non sono uomini. A questo proposito l'attivista Anne Phillips¹⁷ scrive:

<<... women can say they want to be treated the same – but this means being treated as if they were men; or they can demand laws that are specific to their needs – but this means being compensated for their lesser abilities or role. The fact is that the norm is already sexually specific... we should think rather of a plurality of many differences, so that equality becomes compatible with diversity instead of forcing us into the self-same mould >> (Phillips in Barrett and Phillips 1992)

Ovvero "le donne possono esprimere di voler essere trattate allo stesso modo, ma questo significherebbe essere trattate come se fossero "uomini" oppure possono richiedere norme e leggi specifiche per i propri bisogni, ma questo significherebbe richiedere un trattamento speciale come se si dovesse compensare una mancanza di abilità o di ruolo. Il punto è proprio che le norme esistenti sono già specificatamente sessiste (a favore dell'uomo), dovremmo piuttosto pensare a una pluralità di differenze, così che l'uguaglianza diventi compatibile con il concetto stesso di diversità anziché forzarci a sembrare fatti con lo stesso "stampo". La teoria della differenza tuttavia, se da un lato mira a dar voce alle donne sfidando il sistema patriarcale soprattutto sotto il piano simbolico, dall'altra corre il rischio, nel sottolineare ciò che distingue i due generi, di rimarcare troppo la distinzione anche delle funzioni e dei ruoli. La neutralità, secondo la corrente della differenza, è impossibile e falsa poiché non corrisponde alla realtà.

1.2.1. – L'imparzialità

Le idee di imparzialità, neutralità, alla base delle teorie dell'etica e della giustizia dell'epoca moderna si fondano tutte sulla negazione della differenza. Essa è espressione di una concezione dell'identità che, con

¹⁶ Sebastiano Maffettone, scrittore, professore e teorico di filosofia politica.

¹⁷ Anne Phillips, nata il 2 Giugno 1950 (69 anni) è femminista, attivista e professoressa universitaria a Graham Wallas e alla London School Of Economics dove insegna teoria politica e di genere.

l'obiettivo di annullare le differenze, accomuna tutti i soggetti e così facendo detta e giustifica la supremazia delle classi privilegiate conferendo loro potere in maniera legittima. Secondo la logica della teoria delle identità le differenze, le specificità, i corpi, appartengono alla sfera privata, mentre il bene sociale a quella pubblica. Cercando di categorizzare si avranno sempre idee considerate come "positive" e idee considerate come "negative", concetti considerati giusti e altri sbagliati e ogni teoria o argomento si muoverà su questo dualismo binario. Si può far parte di una o dell'altra cosa, così le differenze vengono minimizzate e risulta più facile classificare. Questo fa nascere delle dicotomie insanabili perché non accoglie tutte le diversità ed inevitabilmente le va a sottolineare ancora di più, fallendo nell'obiettivo di sanarle. Per funzionare, l'imparzialità avrebbe bisogno di una sola visione morale che sia "super partes" e che esprima un giudizio universale, univoco e distaccato. Tutto ciò che rimarrebbe fuori prenderebbe appunto la connotazione di "sbagliato" e in questo modo si andrebbe a enfatizzare ancora una volta che ciò che è nei limiti di una visione considerata giusta va bene e quello che invece non vi si conforma è escluso. Nel concreto l'imparzialità si sviluppa ponendo limiti giuridici e sociali. Nel particolare tra uomo e donna basti ricordare il semplice diritto al voto, accesso riservato agli uomini come diritto naturale e per le donne frutto di una lotta persistente per più anni. Se è vero che molte imparzialità sono andate scemando e le posizioni si sono avvicinate molto, è anche vero che siamo lontani dal poterci considerare eguali.

1.3 – La violenza contro le donne: abuso dei diritti fondamentali.

Nonostante fosse sempre esistito il fenomeno della violenza in generale e, in particolare, quella contro le donne, per diventare argomento protagonista della scena internazionale bisogna risalire a tempi molto più recenti. Innanzitutto, quando si parla di violenza contro le donne si sta parlando più in generale di forme di discriminazione basati sul "genere", ci si sofferma su quello femminile sia perché è più esteso in termini numerici sia perché la maggior parte della violenza contro le donne è per mano di uomini. È presente anche una percentuale di violenza contro gli uomini anche da parte di donne, ma nettamente minore rispetto all'opposto. Proprio per l'estensione del fenomeno nel 1992 viene introdotta la raccomandazione generale¹⁸ della "Commissione sull'eliminazione della discriminazione nei confronti delle donne" delle Nazioni Unite (CEDAW Committee)¹⁹ che definisce la violenza di genere come "*violence that is directly against a woman because she is a woman*" (Art. 6) e "*is a form of discrimination that seriously inhibits women's ability to enjoy rights and freedoms on a basis of equality with men*" (Art. 1), ovvero la violenza di genere è quella violenza perpetrata contro una donna per la sola ragione di esser donna e questo tipo di violenza inibisce la possibilità delle donne di poter godere dei propri diritti e delle proprie libertà alla stregua degli uomini. Di seguito fu un

¹⁸ Un, CEDAW Committee (1992), general recommendation n. 19 sulla violenza contro le donne, adottata nell'11 sessione, 1992.

¹⁹ La CEDAW sta per "Convenzione per l'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne" creata il 2 settembre 1981, è formata da 23 esperti indipendenti da tutto il mondo sui diritti della donna; è stata ratificata da più di 187 Paesi.

anno dopo, ovvero nel 1993, che si dette la prima definizione condivisa a livello internazionale di violenza contro le donne. La “Dichiarazione dell’eliminazione della violenza contro le donne” afferma che:

“Violence against women means any act of gender-based violence that results in, or is likely to result in, physical, sexual or psychological harm or suffering to women, including threats of such acts, coercion or arbitrary deprivation of liberty, whether occurring in public or private life”

Ovvero, consideriamo “violenza contro le donne” tutti quegli atti violenti basati sulla discriminazione di genere che possano arrecare danni di tipo di forma fisico, sessuale o psicologico. Anche la minaccia di questi atti o qualsiasi tipo di coercizione o privazione della libertà, sia nella sfera pubblica che quella privata. Il riconoscimento della violenza come violazione dei diritti della persona rappresenta un traguardo nella storia dei diritti umani e della lotta del femminismo come movimento. Un ulteriore rafforzamento venne dato dalla quarta conferenza mondiale sulle donne²⁰ nel 1995 a Pechino, in particolare nel documento conclusivo dove la violenza viene spiegata in una serie di contesti, ad esempio l’articolo 113 ribadisce che:

“Physical, sexual and psychological violence occurring in the family, including battering, sexual abuse of female children in the household, dowry-related violence, marital rape, female genital mutilation and other traditional practices harmful to women, non-spousal violence and violence related to exploitation

Physical, sexual and psychological violence occurring within the general community, including rape, sexual abuse, sexual harassment and intimidation at work, in educational institutions and elsewhere, trafficking in women and forced prostitution;

Physical, sexual and psychological violence perpetrated or condoned by the State, wherever it occurs”²¹

Quello che si nota è che durante gli anni gli atti considerati violenti, ingiusti, punibili sono stati ampliati. Il documento sopra ne cita alcuni “nuovi” rispetto a quelli presi in considerazione in passato, come ad esempio lo stupro matrimoniale. Infatti, se un marito abusa della moglie questo è considerato forma di violenza contro la donna, nonostante il legame giuridico matrimoniale. E questo serve a ribadire che sotto il nome “violenza contro la donna” ricadono tutti quegli eventi, situazioni, casi in cui viene negata alla donna la possibilità di scegliere come essere donna, come esercitare la propria libertà di essere umano. Il documento cita poi la mutilazione genitale femminile, l’abuso di bambine anche nelle mura di casa, l’intimidazione a lavoro tramite la minaccia sessuale, la coercizione alla prostituzione, il traffico delle donne e anche tutti quegli atti agevolati o non puniti dallo stato stesso. Nel 2011 il Consiglio d’Europa adotta una convenzione sulla prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e alla violenza domestica (Istanbul Convention)²² che recita:

“-violence against women- is understood as a violation of human rights and a form of discrimination against women and shall mean all acts of gender-based violence that result in, or are likely to result

²⁰ La commissione delle Nazioni Unite sullo stato della donna organizzò una conferenza “Azione per l’uguaglianza, sviluppo e pace” che si tenne a Pechino dal 4 al 15 settembre 1995.

²¹ UN report sulla “quarta conferenza mondiale sulle donne” a Pechino nel 1995, pp.48-49.

²² La Commissione dei ministri del Consiglio d’Europa decide di ratificare e adottare la Convenzione di Istanbul, aperta alle firme nel 2011 in occasione della 121esima sessione della commissione dei ministri.

in, physical, sexual, psychological or economic harm or suffering to women including threats of such acts, coercion or arbitrary deprivation of liberty, whether occurring in public or private life

-domestic violence- shall mean all acts of physical, sexual and psychological or economic violence that occur within the family or domestic unit or between former or current spouses or partners, whether or not the perpetrator shares or has shared the same residence with the victim’’²³

In questo paragrafo viene riassunta la posizione in merito all’argomento del Consiglio d’Europa, le definizioni di violenza in tutti e tre i casi riportati sono simili e si basano specificatamente sul concetto di libertà, privazione di questa tramite coercizione o abuso, sia fisico sia mentale. Tutte prendono in considerazione vari contesti, da quello lavorativo a quello domestico, e la violenza sotto tutte le forme, dove non c’è una più o meno grave. L’Unione europea, tuttavia, ad oggi ancora non ha adottato una sua definizione di “violenza contro le donne” e non ha adottato un programma legislativo o normativo specifico per questo. Le definizioni che l’EU adotta sono quella internazionale e del Consiglio d’Europa e i *topics* su cui focalizza maggiormente attenzione sono quelli riguardanti il traffico delle donne e la mutilazione genitale femminile. Tuttavia, nonostante l’utilità giuridica e legale, la violenza e le sue forme non si racchiudono soltanto in alcune definizioni standard, le vittime non possono considerarsi tali solo se le loro esperienze rientrano in dei criteri definiti proprio perché ogni situazione è a sé e non è possibile prevedere tutti i contesti dove si sviluppano forme di abuso, di aggressione fisica o psicologica. Le persone che si ritengono vittime devono sapere che per denunciare o chiedere aiuto basta che sentano messa in rischio la loro libertà e i loro diritti.

1.4 – Focus sulla posizione europea

La violenza contro le donne, e nel particolare quella *gender-based*, è un tema pungente che l’Unione Europea non può permettersi di sottovalutare. A livello internazionale sia l’organizzazione delle Nazioni Unite sia altri organismi come il Consiglio d’Europa si sono mobilitati, nel caso del Consiglio d’Europa con la pubblicazione della Convenzione di Istanbul, adottata da Aprile 2011. Questo documento obbliga chi lo sottoscrive a criminalizzare tutte le forme di violenza contro le donne. All’inizio del 2014 erano venti i paesi europei ad averla firmata e otto ad averla ratificata, quando quest’ultimo dato arriverà a dieci allora la convenzione potrà entrare in vigore nell’UE. A parte quest’azione da parte del Consiglio d’Europa, largamente affiancata dai Paesi membri dell’Unione, l’UE non ha ancora formalmente stabilito una legislazione in materia di violenza contro le donne. A livello di stati membri e non Unione, quasi ognuno di essi ha nel proprio diritto una parte riservata alle forme di violenza e anche a quelle forme rivolte alle donne. Tuttavia, manca l’unicità e la coerenza tra i Paesi, ad esempio lo stupro viene considerato reato in tutti gli Stati membri, ma vi sono differenze in quello che è effettivamente considerato stupro tra un paese e un altro. Alcuni stati membri hanno riconosciuto l’aggressione sessuale come reato, ma alcuni vi attribuiscono pene amministrative piuttosto che

²³ Consiglio d’Europa, Convenzione sulla prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e a quella domestica, p.8.

penali. Per la violenza da parte di un partner alcuni stati si confrontano con leggi criminali generali mentre altri ancora hanno una propria legislazione attiva riguardo l'argomento. Questi ultimi solitamente applicano anche una forma di protezione nei confronti della vittima per evitare il reiteramento del reato. Come risultato queste incongruenze portano a una mancanza di fronte unito da parte dell'UE e quindi un accesso non eguale alle forme di giustizia e protezione. Nonostante la mancanza di legislazione univoca, sono state prese delle misure e si fanno sempre più passi nella direzione giusta. Ad esempio, a Maggio del 2011 la commissione europea ha adottato una direttiva (Victims' directive)²⁴ che serve per stabilire un minimo standard secondo il quale riguardo ai diritti, alla protezione e il supporto vittime. Nello specifico, la direttiva detta una Regolazione per il riconoscimento delle misure di protezione, che dovrebbe garantire supporto alle vittime di violenza domestica e altre persone a rischio nello spostamento da paese membro a paese membro.²⁵ La direttiva sulle vittime si propone molti scopi che potrebbero migliorare la condizione delle vittime a partire dall'assicurare il loro accesso alle forme di protezione, la una prevenzione a fronte di una seconda "vittimizzazione" da parte di un sistema giudiziario inefficace, alla gestione di particolari situazioni. L'European Union agency for fundamental rights (EUFRA) ha pubblicato un'indagine sulla violenza contro le donne in Europa. Questo studio si basa su interviste fatte a 42,000 donne tra i 28 Stati Membri, alle quali viene chiesto di condividere la propria esperienza in termini di violenza fisica, domestica, ma anche aggressione sessuale, stalking, e online con commenti o messaggi privati sui social media. E quello che emerge è che l'abuso è presente e costante nella vita di molte donne, ma non sempre riportato alle autorità competenti. Una su dieci donne ha vissuto una qualche forma di violenza sessuale dall'età di 15 anni, e una ogni venti è stata violentata. Più di una su cinque ha subito episodi di violenza psicologica e fisica da un partner precedente o attuale, e una su dieci di nuovo ha ammesso di aver ricevuto abusi da un adulto prima dei 15 anni. Ciò nonostante i grafici dimostrano che solo il 14% delle donne denuncia alla polizia incidenti di violenza con il proprio partner se gravi, e solo il 13% denuncia episodi di abuso da parte di un uomo che non sia partner. Con la pubblicazione di questo tipo di risultati, con questi dati preoccupanti, si può dedurre che è giunto il momento di considerare seriamente il problema e iniziare costruire delle vere e proprie strategie per l'uguaglianza tra uomo e donna utilizzando le aree chiavi offerte da questo sondaggio. Questi risultati inoltre vorrebbero spingere gli Stati membri a ratificare la convenzione del consiglio europeo per prevenire e combattere la violenza contro le donne e quella domestica (Istanbul Convention) e a considerare la possibilità di far ratificare la convenzione all'Unione Europea interamente. Gli esiti dell'indagine inoltre fanno chiaramente intuire il bisogno di rinforzare le misure europee già esistenti per l'aiuto alle vittime, possibilmente attraverso EU direttive vittime, sottolineano l'importanza di una legislazione e politiche mirate come l'European Protection Order, che richiedono di essere applicate nella pratica per poter essere davvero efficaci. Un altro punto che si vuole sollevare è che la battaglia contro

²⁴ Direttiva 2012/29/EU del Parlamento europeo e del consiglio il 25 Ottobre 2012 che stabilisce un minimo standard sui diritti, sul supporto e sulla protezione delle vittime di reato.

²⁵ Regolamento (EU) No. 606/2013, OJ 2013 L 181, p.4.

la violenza di genere non deve essere portata avanti solo dai grandi quartier generali, ma anche dai lavoratori stessi. Ed è particolarmente rilevante perché molte delle donne che ricevono violenze non riescono a denunciare le loro esperienze alle autorità e questo lascia il fenomeno impunito e nascosto portando come risultati che i colpevoli non vengono puniti e, non riducendosi il numero di molestatori liberi non si previene il perpetrarsi degli abusi. Perciò, con questo studio si possono esplorare nuove strade con cui combattere la violenza e soprattutto, con nuove misure introdotte dai policy-makers a seguito di questo sondaggio, incoraggiare le donne che sono rimaste in silenzio a parlare. La necessità di parlare e denunciare è importante per quei paesi che ostacolano le esperienze personali o che anzi, ostacolano le donne o chiunque ad esprimersi in termini di violenza o abuso e in quei paesi dove non viene data massima priorità al tema della violenza.²⁶

La violenza contro le donne è una violazione della dignità umana e, nei casi peggiori, una violazione vera e propria del diritto alla vita. Questa è sempre esistita in ogni società e si è palesata in diverse forme, da quella fisica, sessuale a quella psicologica. Nonostante il largo impatto sociale su scala mondiale, rimane un fenomeno sottostimato. Perciò l'obiettivo di quest'indagine è dimostrare che, nonostante le vittime di violenze siano diverse e coinvolgano entrambi i sessi, le donne che ricevono abusi li ricevono maggiormente da uomini.

Nella maggior parte degli stati europei la violenza contro le donne veniva considerata una questione concernente la famiglia e la sfera privata, dove lo Stato poteva intervenire in modo limitato e solo a determinate condizioni. Solo dal 1990 questo problema è emerso come una vera e propria limitazione dei diritti umani che richiedeva un'attenzione sociale, politica e giuridica. Nell'EU la legislazione si focalizza su fenomeni come la compravendita di donne e bambine, usate come merce di scambio, sulla mutilazione genitale femminile (FMG). Ma oltre questi casi "limite" dove il diritto che viene violato è la vera e propria vita, molto più spesso le donne subiscono altre forme di attacco, a partire dal rapporto col partner che in alcuni casi si approfitta della maggior forza fisica per sottomettere la compagna o fa uso della manipolazione per renderla vittima di uno stupro psicologico. Nonostante direttive dell'Unione Europea come quella 2006/54/EC²⁷ abbiano lo scopo di occuparsi degli abusi sessuali in maniera diretta, per molti altri casi l'Unione Europea ancora non ha stabilito una linea guida o un provvedimento specifico. Questo è il genere di casi che l'EU survey violence against women vuole mettere in luce. Uno dei motivi per i quali risulta difficile creare delle linee d'azione è proprio la mancanza di dati sulla natura e il contenuto di questo fenomeno, senza un riferimento chiaro e stabilito è impossibile confrontarsi e agire. La mancanza di dati d'altra parte è dovuta sia alla specificità di ogni caso, la sua unicità in quanto tale, sia perché ancora una volta le donne non sono incoraggiate a denunciare. Non si sentono protette, ma per poterle proteggere ci sarebbe bisogno di più informazioni, più conoscenza, più appunto dati senza i quali intervenire o stabilire giuridicamente norme diventa estremamente più complicato.

²⁶ Morten Kjaerum (day of birth), Director of FRA.

²⁷ Direttiva del Parlamento Europeo per l'implemento del principio di uguaglianza per quello che riguarda il trattamento degli uomini e delle donne in materia di occupazione (recast), OJ, 2006 L 204.

L'Istituto europeo per l'uguaglianza di genere (EIGE) è un'agenzia dal 2007²⁸ grazie alla quale è diventato oggetto di massima priorità nell'agenda dell'EU l'equità, includendo campi come la violenza contro le donne. L'indice lanciato dall'EIGE è un indice che misura l'effettiva uguaglianza tra uomo e donna in specifiche aree, è stato creato sulla base di statistiche dell'Eurostat ed è in vigore dal 2013.²⁹ Alcune parti dell'indice rimangono incomplete proprio per la mancanza di dati e questo sottolinea come alcuni contesti abbiano maggior rilievo rispetto ad altri, come ad esempio lo è l'area dell'"employment" della quale si possiedono indubbiamente più dati.

1.5 – Assenza di dati

L'aspetto che invece viene condiviso da tutti gli organismi e le istituzioni internazionali, compresa l'Unione europea, è proprio quello che caratterizza la conoscenza e l'informazione del fenomeno della violenza sulle donne. Quanti dati si hanno, quanto sono affidabili, quanto invece rimane ancora non denunciato o riportato da nessuna parte ostacolando così lo studio di questo fenomeno? Nel 2002, la commissione dei ministri del Consiglio d'Europa ha notato che l'area della ricerca dei dati in materia di violenza contro le donne avrebbe bisogno di un ampliamento, di un vero e proprio sviluppo sia a livello nazionale che internazionale. Questa considerazione viene poi ripresa in uno studio sulle misure e le azioni contro la violenza sulle donne in Europa³⁰ e da una risoluzione del parlamento europeo sull'eliminazione della violenza contro le donne³¹ che sottolinea la carenza di raccolta dati. Il piano d'azione della Commissione europea 2006-2010 ovvero "sviluppare una strategia dell'EU per misurare il crimine e la giustizia criminale" fatto per misurare la violenza contro le donne e la violenza domestica, voleva essere di supporto allo sviluppo del progetto per la collezione di indicatori e dati dell'EU. Tuttavia, il piano d'azione che va dall'anno 2011 al 2015 include i dati riguardanti il traffico degli esseri umani (quindi donne e uomini senza ulteriore distinzione) e la mutilazione genitale femminile ed esclude proprio i dati sulla violenza domestica e quella gender-based. Il primo report³² (2006-2010) sul monitoraggio del progresso fatto in materia di eguaglianza tra uomo e donna da parte della Commissione europea nonostante denoti l'esigenza di statistiche comparabili ed affidabili, non specifica nulla sulla violenza sulle donne. La revisione invece sempre da parte della Commissione europea per il periodo 2010-2015 sulla "strategia per l'equità tra uomo e donna" ha rifiutato la proposta targata EU "strategy on combating violence against women" per l'impatto negativo che può avere sulla collezione dei dati generali

²⁸ Fondata nel 2006 formalmente, ha iniziato a lavorare dal 2010.

²⁹ The Gender Equal index : <http://eige.europa.eu/content/gender-equality-index> .

³⁰ Hagemann-White, C., University of Osnabruck (2006), Combating violence against women: stocktaking study on the measures and actions taken in council of Europe Member States, Strasbourg, Consiglio d'Europa, direzione generale dei diritti umani.

³¹ Parlamento europeo (2009), Risoluzione sull'eliminazione della violenza contro le donne, P7_TA (2009) 0098, Bruxel, 26 Novembre 2009.

³² Commissione europea (2008), Mid-term report sul progresso per l'uguaglianza fra uomo e donna (2006-2010), COM (2008) 760 FINAL, Brussels, 26 Novembre 2009.

sulla violenza contro le donne. L'EIGE (European Institute for Gender Equality) per proporre un indice sull'uguaglianza di genere utilizza dati già raccolti dall'Eurostat o altre fonti. La sua nascita, nel 2013, ha lo scopo di rimarcare la carenza di dati sulla disparità di genere, inoltre sulle questioni che riguardano le assunzioni e anche il campo dell'educazione.³³

1.5.1 – L'abuso come esempio

L'European Sourcebook of Crime and Criminal Justice Statistics³⁴ rappresenta una delle iniziative che hanno avuto, durante gli anni, l'obiettivo di comparare i dati ufficiali sul crimine negli stati membri dell'Unione europea. Per fare ciò sono state prese in considerazione più definizioni di "stupro" in modo da poter accumulare più casi possibili³⁵ e questa condizione di partenza vieta la possibilità di avere un prospetto reale sull'estensione del crimine. Oltre a differire le definizioni di stupro da stato in stato, differiscono anche i tassi di persecuzione e condanna. Proprio per queste ragioni i dati delle fonti europee sono comparabili solo a livello approssimativo. Quello che invece si riflette maggiormente da questo tipo di studi sono elementi come: la misura in cui uno stato possiede una legislazione sull'argomento severa piuttosto che generica, la misura in cui la vittima viene riconosciuta tale se la violenza carnale è stata messa in atto da un partner intimo, la misura in cui le donne si sentono effettivamente libere o meno di denunciare all'autorità un accaduto ovvero la loro fiducia nel sistema giuridico, il momento in cui lo stato nella fattispecie mette in atto gli strumenti per l'investigazione e il processo del suddetto crimine e quando questo viene registrato nei documenti ufficiali ed infine il livello di successo di condanna e protezione della vittima. Quello che possiamo studiare guardando questi dati sono i meccanismi che affrontano e prevengono la violenza, le procedure e le definizioni per queste situazioni, difficile invece poter dire di avere dati stabili per quanto riguarda l'estensione del fenomeno. È pacifico inoltre dire che la mancanza di denunce da parte delle vittime stesse ostacola enormemente la riuscita di studi di questo genere e di conseguenza anche l'attuazione di misure specifiche e condivise nell'Unione Europea. Guardando in media gli stati membri i dati disponibili sullo stupro vanno dal 2005 al 2007. La polizia ha dichiarato circa 11 stupri su una popolazione di 100.000 all'anno. Tra questi, quelli per cui si trova un sospettato sono 5 per 100.000 abitanti; e solo 2 tra questi 5 vengono portati davanti a un processo.³⁶ Questo dimostra che per esempio i dati dello stupro riportati sono in realtà molto minori rispetto alla diffusione del

³³ EIGE (2013), studio sulle attività internazionali per la raccolta dati a proposito della violenza di genere in tutta l'Unione europea, Lussemburgo, pubblicazioni dell'ufficio dell'Unione europea.

³⁴ Aebi, M.F., Aubusson de Cavarlay, B., Barclay, G., Gruszczynska, B., Harrendorf, S., Heiskanen, M., Vasilika, H., Jaquier V., Jehle, J.-M., Killias, M., Shostko, O., Smith, P. and porisdottir, R. (2010), "European sourcebook of crime and criminal justice statistics" – 2010, The Hague, Boom Juridische uitgevers, pp. 354-356.

³⁵ I codici penali di 24 Paesi dell'Unione considerano lo stupro reato, ma differiscono da quello ciò che si conforma come appunto tale dando importanza e riconoscimento anche alla violenza sugli uomini (Commissione europea 2010) quindi i dati considerano anche una percentuale di aggressione nei confronti dell'uomo.

³⁶ Aebi et al. (2010), European sourcebook of crime and criminal justice statistics – 2010, the Hague, Boom Juridische uitgevers, pp. 354 – 356.

fenomeno. Durante gli anni '90 la polizia registrò 7 casi di stupro su una popolazione di 100.000 abitanti. (sia media che mediana).³⁷ Quello che notiamo è che il valore mediano è rimasto stabile (variato solo da 6 e 7 per 100.000 persone tra il 1995 e il 2007, ma il fattore sconcertante è che il valore medio invece si è spostato dai 7 casi per 100.000 abitanti a 11 per la stessa cifra di abitanti. Questo sviluppo riflette come in alcuni paesi i casi di registrazione della violenza si sono incrementati rispetto ad altri paesi dell'EU.

Cap. 2 – Studio sulla violenza fisica e sessuale

Come spiegato nel capitolo precedente, la violenza fisica e sessuale è uno dei fenomeni che sta ottenendo maggior rilevanza per via della sua diffusione e della disinformazione al riguardo. Ciò che l'Unione europea sta cercando di fare è raccogliere più dati possibili sull'estensione della materia nelle sue più varie forme per poter conseguire provvedimenti più accurati e giusti. L'uguaglianza fra uomo e donna è ancora un lontano obiettivo e uno dei passi per raggiungerlo è eliminare la violenza contro le donne. Lo studio di seguito presentato si basa sul un sondaggio europeo sulla violenza contro le donne creato dalla FRA, l'agenzia dei diritti fondamentali dell'Unione Europea. Esso raccoglie dei dati sulla base di un questionario sottoposto a 42.000 donne fra i 28 stati membri dell'Unione europea. Tra le categorie prese in considerazione, questo elaborato prenderà in considerazione nello specifico la violenza carnale e sessuale, delineando e andando a interpretare i risultati dello studio stesso.

2.1. – Differenze tra i Paesi Membri dell'UE

Ogni paese ha la sua definizione di violenza e i parametri in cui questa viene studiata possono variare. Differiscono in modo significativo i dati riportati dalla polizia, come anticipato precedentemente. Queste variazioni sono il riflesso delle leggi e delle normative, così come della natura dei crimini stessi. Ad esempio, per il periodo che va dal 2005 al 2007 le violenze carnali riportate variano da 47 per 100.000 persone in Svezia, 27 per 100.000 persone in Belgio e 25 per 100.000 persone nel Regno Unito a 2 per 100.000 persone in Grecia e Ungheria, 3 per 100.000 in Croazia, Malta, Portogallo e Slovacchia.³⁸ Un altro importante fattore culturale è la libertà di parlare di un certo argomento. Ogni Paese ha le sue tradizioni e i suoi usi e costumi e il sondaggio tiene in considerazione questo fattore. Per esempio, le domande sulla violenza domestica sono state rivolte alle intervistate da due punti di vista: il primo, se le donne in questione avessero o meno subito un certo tipo di violenza domestica, e il secondo se avessero mai sentito parlare di violenza domestica da parte da amici, colleghi o terzi in generale. In particolare, in Bulgaria il 3% degli intervistati ha sentito parlare di violenza

³⁷ Dato un insieme di dati statistici, media, moda e mediana tre valori che si possono studiare su esso. La media corrisponde al rapporto aritmetico tra la somma dei dati e il numero degli stessi, la moda il valore che si presenta il maggior numero di volte e, una volta ordinato l'insieme, la mediana è quella che assume il valore centrale.

³⁸ Aebi et al (2010).

domestica nell'ambiente familiare, contro il 32% in Svezia. Sempre in Bulgaria il 33% ha sentito parlare di violenza domestica tramite il circolo di amici, contro il 47% in Svezia. Infine, in Bulgaria il 6% ha sentito di violenza domestica nell'ambiente lavorativo contro il 43% in Svezia. Questi dati possono essere interpretati in due modi: da un lato ne deduciamo che in Bulgaria in generale l'estensione del fenomeno sia minore e di conseguenza ci sia meno bisogno di parlarne, oppure li consideriamo un'indicazione importante che ci possa spiegare come, prendendo in considerazione le premesse culturali d'un paese, la materia venga considerata come un fatto privato e intimo di cui parlare solo in determinati contesti più familiari, che non includono sicuramente l'intervistatore che sta conducendo un sondaggio su scala europea. Un altro fattore è sicuramente quello dell'equità tra uomo e donna. In un paese dove persiste lo stereotipo di donna come sottomessa, come proprietà, anche qualora lei si mettesse in gioco in un contesto lavorativo sarebbe esposta a quasi più rischi che se rimanesse a casa. Il luogo di lavoro, che da un lato dovrebbe anzi aiutare e supportare l'emancipazione della donna, paradossalmente è al contempo un posto di grande rischio. La donna considerata ancora al "servizio" dell'uomo incorre in molte minacce lavorative, come se per raggiungere un obiettivo o semplicemente ottenere una promozione che già merita dovesse fare qualcosa di più, viene preteso da lei di, per meritarsi definitivamente una certa posizione, dover contribuire con le sue doti fisiche e, nel caso lei si rifiutasse, perderebbe il lavoro o sarebbe costretta con la supremazia fisica dell'uomo ad eseguire lo stesso quello che le è stato richiesto. Ogni volta che una donna "sfida" quello che è uno stereotipo creato per lei si espone al rischio della violenza. Questo rischio deriva anche da situazioni che noi oggi consideriamo abitudinarie e sono entrate a far parte della nostra quotidianità come una serata fuori casa con le amiche, eventi che anni fa venivano considerati non adatti ad una donna per bene, o eventi per cui serviva il permesso del coniuge. Potrebbe apparire paradossale che il sondaggio FRA ha notato che i paesi con una maggiore parità di genere sono proprio quello in cui vi si trova un alto indice di violenza contro le donne, ma la ragione può essere attribuita o al fatto che siano davvero maggiori rispetto agli altri paesi i casi di violenza oppure che in un paese dove le donne si sentono più protette, più vicine ai loro diritti di conseguenza si sentono più libere di denunciare questo tipo di aggressioni fisiche, probabilmente perché si sentono meno inibite dal sistema giudiziario e dal giudizio in generale da parte del resto della società, ed è per questo che notiamo una maggiore percentuale rispetto ad altri paesi. In generale si è notato che un maggior tasso di crimine si trova nelle aree urbanizzate rispetto alle zone rurali³⁹, le città più moderne tendono ad avere tassi di criminalità più alti e questo potrebbe spiegare perché nei paesi sviluppati possiamo trovare maggiore percentuale di violenza contro le donne rispetto ai territori rurali. Se l'alto tasso di criminalità può spiegarci l'alto tasso di violenza fisica contro le donne, non può spiegare quella violenza che invece riguarda la sfera privata della vita di una donna, ovvero non può fornirci ulteriori spiegazioni sulla violenza domestica. Un altro fattore rilevante è l'età media della popolazione di un paese, più il paese è popolato da giovani più i tassi di crimine e violenza si alzano. I giovani

³⁹ L'European Survey on crime and Safety (2005).

sono più inclini ad attuare atteggiamenti e comportamenti violenti, questo si collega con un altro grande fattore distintivo che è il consumo dell'alcol sia nella dimensione privata che in quella pubblica. Il tasso di violenza e criminalità è negli anni diminuito nell'UE, secondo un'indagine statistica ufficiale sulla giustizia penale e vittimizzazione, tuttavia ci sono delle variazioni tra paese membro e paese membro. Ad esempio, c'è stato un incremento nei dati sul crimine a Cipro, in Danimarca, Lussemburgo, Grecia e Svezia nel periodo 2003-2009.

2.2 – REPORT FUNDAMENTAL RIGHTS AGENCY OF THE EUROPEAN UNION

L'agenzia europea che si occupa dei diritti fondamentali ha pubblicato un sondaggio, basato su interviste condotte su donne provenienti da tutti i Paesi Membri dell'UE con lo scopo di quantificare e analizzare i possibili risultati. Questo capitolo farà luce sui dati emersi e il loro significato, a partire dal questionario sottoposto alle donne. Nonostante l'indagine spazi fra più contesti e argomenti, dalla violenza fisica allo stalking, da esperienze negative nell'infanzia ad atti di manipolazione mentale psicologica, la parte che verrà approfondita è quella della violenza fisica o sessuale da partner o non-partner. Con questo si intendono una serie di azioni che verranno spiegate in seguito considerate violazioni del corpo umano e quindi violazione dei diritti fondamentali.

2.2.1 – Questionario

Questo studio si pone l'obiettivo di raccogliere risposte per poter quantificare quante donne hanno subito o subiscono violenza sia da partner sentimentali, da parenti o perfino da sconosciuti o datori di lavoro. Le intervistate avevano la piena libertà di scegliere a cosa rispondere e a cosa non, fino a quanto spingersi nel raccontare. La scelta di non costringere a parlare apertamente è stata fatta in coerenza con la preservazione della libertà di ogni donna di poter scegliere quanto aprirsi con un interlocutore sconosciuto o meno. Le domande rivolte alle 28.000 donne intervistate sono:

“Da quando avevi 15 anni ad oggi, quante volte qualcuno ti ha:

1. Spinta o stratonata
2. Schiaffeggiata
3. Lanciato un oggetto duro
4. Afferrato o tirato i capelli
5. Colpita con il pugno o un oggetto o ti ha presa a calci
6. Ti ha bruciata o procurato lesioni con il fuoco
7. Ha provato a stringerti o strangolarti con la forza

8. Ti ha tagliata, pugnalata o inseguita
9. Ti ha sbattuto la testa contro un muro o un mobile

Per la sfera sessuale invece le domande sono:

Da quando avevi 15 anni fino ad oggi, quante volte qualcuno:

1. Ti ha costretta ad avere rapporti sessuali imponendosi fisicamente o ferendoti in qualche modo
2. Ti ha costretta ad avere rapporti sessuali e portandoti così a ferirti
3. Ti ha fatta prendere parte a qualsiasi attività sessuale che non eri in grado di rifiutare
4. Quante volte hai acconsentito a rapporti sessuali per paura di opposti e delle conseguenze in tal caso
5. Potresti indicare quante volte hai rifiutato a gran voce per esempio urlando che non volevi (in caso indicare numero di volte o grida).⁴⁰

Successivamente alle interviste veniva chiesto di specificare da chi avessero subito le violenze descritte e che ruolo rivestivano nella loro vita al momento degli atti. Come si evince dal testo riportato sopra le domande entravano nello specifico senza lasciare spazio a interpretazioni, questo per congruenza con l'obiettivo di quantificare il più possibile le risposte per non dare la possibilità di minimizzare le varie situazioni. Sono state prese in considerazione perciò sia le donne che hanno subito una volta sola una di queste azioni sia quelle che non hanno mai fatto esperienza di situazioni del genere. È indubbio che alcune risposte, soprattutto quelle che riguardano il periodo dell'adolescenza saranno più incerte e meno affidabili di quelle che riguardano i periodi subito precedenti all'intervista o addirittura attuali. Le domande sopra elencate riguardano gli atti specifici che le donne hanno subito, sono state fatte altre domande poi che riguardavano sia, come si è detto sopra, il colpevole di queste azioni, ma anche con chi ne avessero parlato prima le donne. Questo ha mostrato le varie differenze culturali nei paesi membri, ma anche indizi fondamentali su come viene percepito dalle stesse vittime l'argomento violenza. Indirettamente infatti si è rilevato che la maggioranza delle donne, indipendentemente dal paese di provenienza, teme il confronto con l'autorità. Questo ci dice che c'è ancora molta strada da fare prima di poter dire che questo fenomeno abbia superato i limiti concettuali, tradizionali ed emotivi e che sia effettivamente di dominio pubblico. La vergogna provata dalle vittime nell'aprirsi è un dato, per quanto astratto, fondamentale che ci dice l'arretratezza di alcuni paesi e le rispettive mentalità culturali. Le immagini di seguito riportano una cartina europea con le indicazioni percentuali delle risposte positive alle domande "Ha mai subito una violenza fisica e/o sessuale da un partner dall'età di 15 anni ad adesso?" e "Ha mai subito violenza fisica e/o sessuale da un NON-partner dall'età di 15 anni ad adesso?".

⁴⁰ <https://fra.europa.eu/en/publications-and-resources/data-and-maps/survey-data-explorer-violence-against-women-survey#>

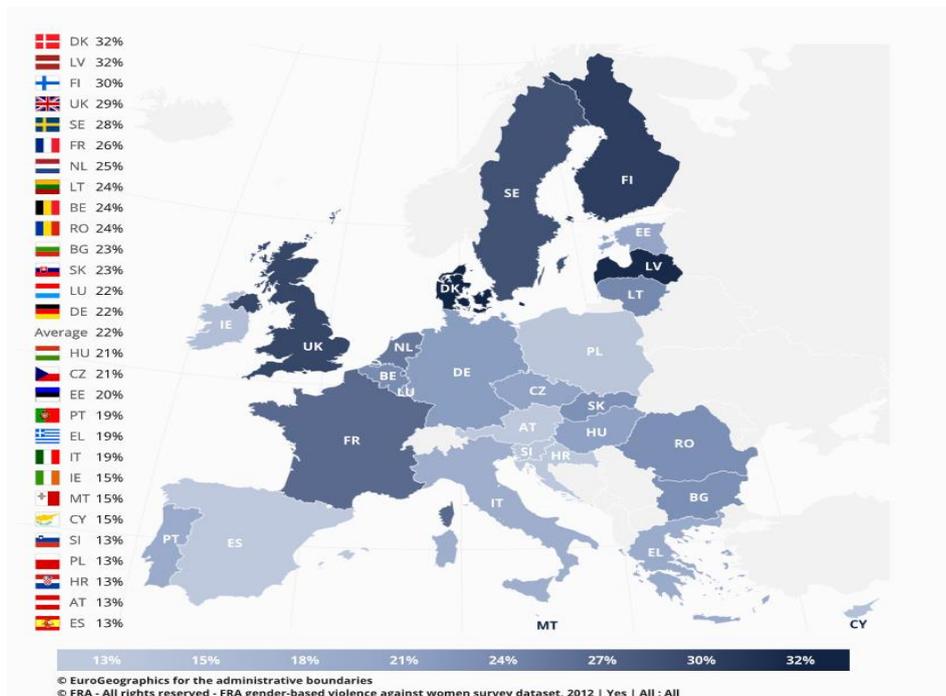


Figura 1: Grafico che indica I Paesi con maggior risposta positiva alla domanda
 “Ha mai subito violenze fisiche e/o sessuali da partner da quando aveva l’età di 15 anni?”

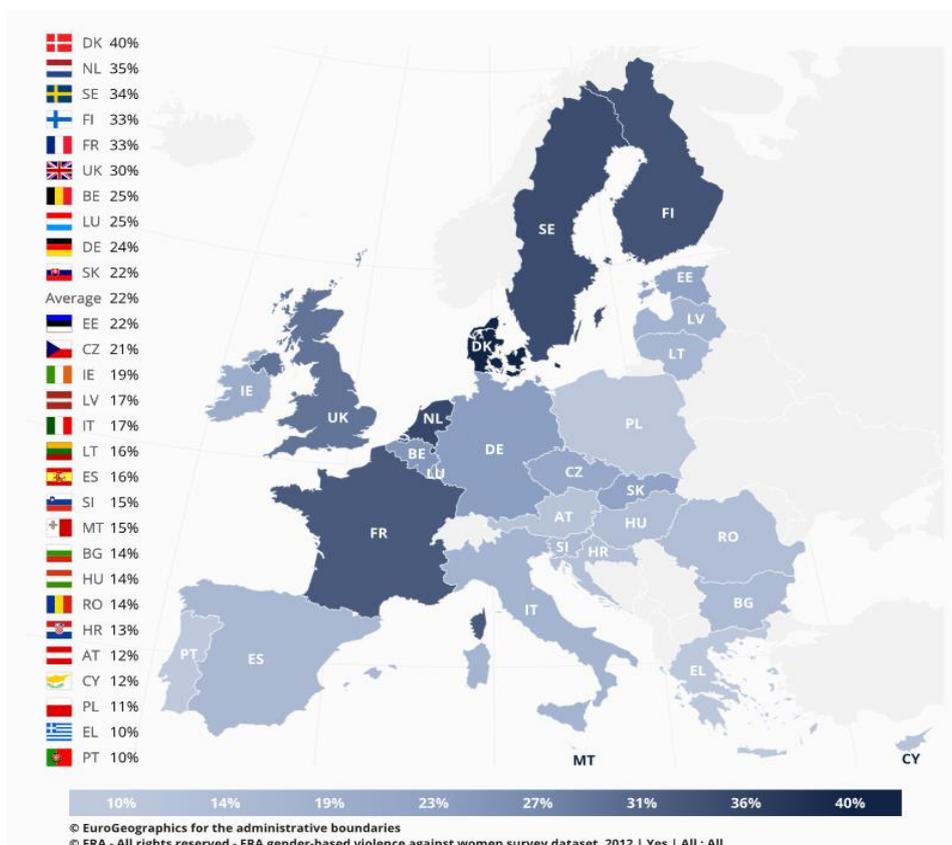


Figura 2: Grafico che indica I Paesi con maggior risposta positiva alla domanda
 “Ha mai subito violenze fisiche e/o sessuali da non-partner da quando aveva l’età di 15

I risultati dei grafici nella pagina precedente mostrano che un maggiore livello di violenza da un partner viene raggiunto dal 30% - 32% in Finlandia, Danimarca e Lettonia contro il 13% in Croazia, Austria e Spagna. La violenza invece subita da un non-partner raggiunge il massimo percentuale di 34% - 40% in Svezia, Paesi Bassi e Danimarca contro il 10% - 11% del portogallo, Grecia e Polonia. Questi grafici sono positivamente correlati poiché mostrano che le Nazioni con alta percentuale di violenza da partner nella maggior parte dei casi sono anche quelle con maggior percentuale di violenza anche da non-partner. Ad ogni modo, per avere una visione più chiara dei dati esposti, in proporzione si può affermare che almeno una donna su tre in UE ha subito violenza a partire dall'età di 15 anni.

2.2.2. – Questionario auto-compilativo

Dopo il primo questionario, alle intervistate viene chiesto di rispondere a sei domande su un foglio di carta indicando solo “sì” o “no” alle domande.

1. Il mio partner o ex-partner è stato violento fisicamente contro di me
2. Il mio partner o ex-partner è stato violento sessualmente contro di me
3. Dall'età di 15 anni è capitato che qualcuno, oltre partner o ex-partner, sia stato fisicamente violento contro di me
4. Dall'età di 15 anni è capitato che qualcuno, oltre partner o ex-partner, sia stato sessualmente violento contro di me
5. Quando avevo meno di 15 anni qualcuno è stato fisicamente violento contro di me
6. Quando avevo meno di 15 anni qualcuno è stato sessualmente violento contro di me

Questa parte di questionario è stata strettamente anonima proprio per preservare le informazioni e la privacy delle donne. Successivamente queste domande sono state comparate con quelle precedenti per poter studiare l'apertura e la confidenza con cui le intervistate si erano approcciate all'interlocutore. Infatti, si è potuto constatare che il numero positivo al questionario anonimo era aumentato lievemente rispetto alle interviste *vis a vis*. Bisogna tuttavia tener in considerazione che, proprio per la generalità delle sei domande sopra rispostate, ciascuna persona per rispondere ha valutato in base alla propria definizione di “violenza” di certo non così facilmente generalizzabile. Ad esempio, in Danimarca, paese già citato sopra per l'elevato risultato, se presi in considerazione i risultati di quest'ultimo questionario bisognerebbe aggiungere due punti percentuali al totale ottenuto precedentemente. Allo stesso tempo anche il punteggio percentuale dell'Austria e della Spagna, due dei paesi con minor tasso di violenza, aumenterebbe di rispettivamente 1 e 2 punti percentuali.

Per quanto riguarda invece gli ultimi 12 mesi precedenti all'intervista i risultati riguardanti le donne tra i 18 e i 74 anni mostrano che l'8% di esse hanno subito violenza o fisica o sessuale o entrambe. Si stima quindi che

rileva che solo nell'anno 2013, 13 milioni di donne nell'Unione Europea hanno subito violenze fisiche e che 3.7 milioni di donne invece hanno ricevuto violenza sessuale⁴¹.

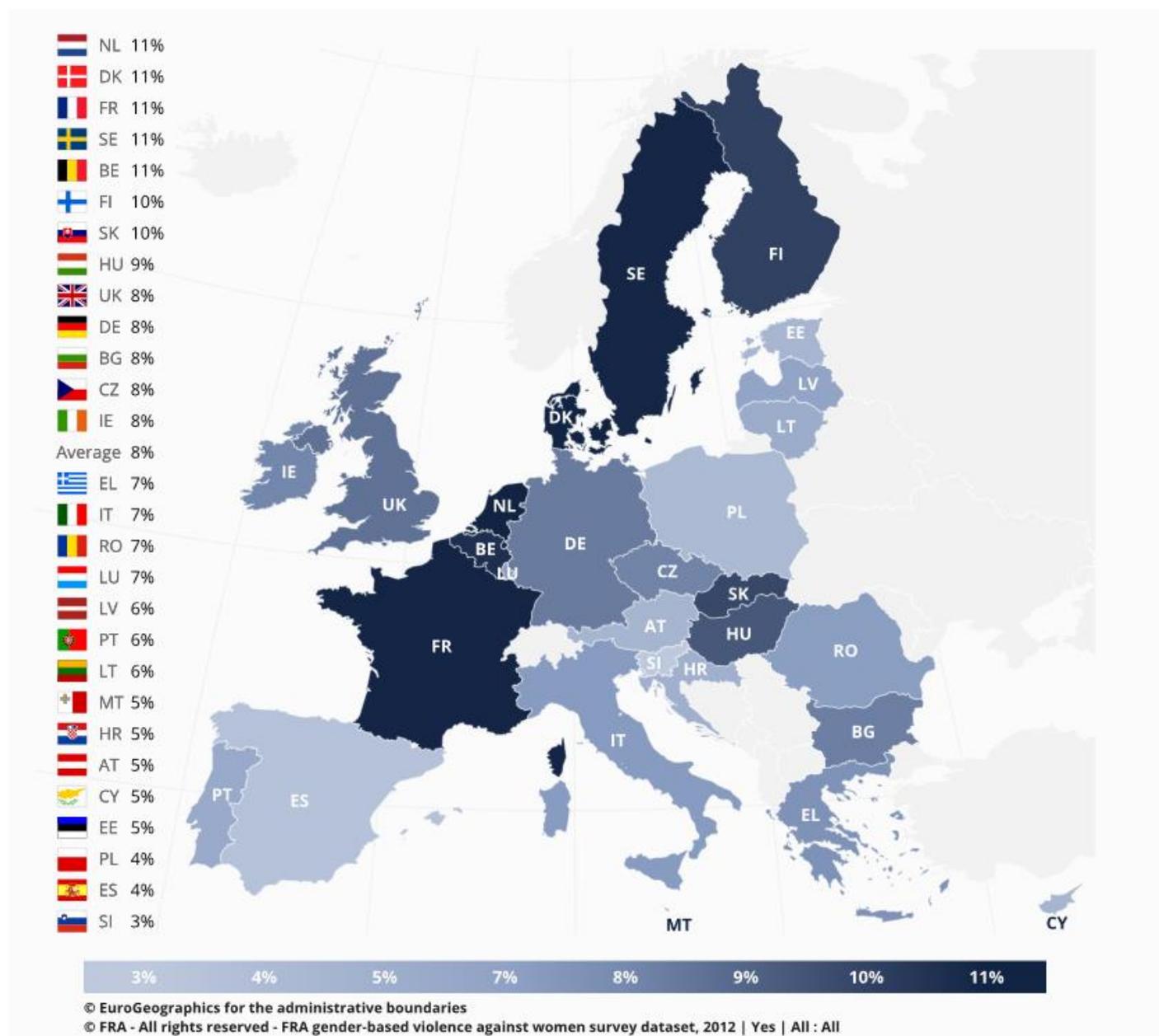


Figura 3

Questo grafico descrive le percentuali di violenza fisica o sessuale subita nei diversi paesi ricevuta nei 12 mesi antecedenti all'intervista, da partner o non-partner. Si può constatare che le percentuali maggiori riguardano nella maggior parte dei casi paesi già citati come la Danimarca, i Paesi Bassi, la Svezia e la Finlandia (oltre che Francia, Slovacchia, il Belgio) mentre i paesi con minor tasso sono l'Estonia, la Polonia, la Spagna e la Slovenia. Poiché i dati risultano coerenti è possibile fare dell'ipotesi sulle ragioni di tali risultati. Innanzitutto, una considerazione importante riguarda la mentalità delle intervistate, ovvero la loro apertura a parlare di

⁴¹ Eurostat online database, erano 186.590.848 le donne che vivevano nell'Unione Europea nel 2013 (1° gennaio).

argomenti delicati come quelli di violenza. Una seconda considerazione invece può essere effettuata riguardo alla posizione geografica dei paesi che hanno mostrato un'elevata corrispondenza del fenomeno, si può notare infatti che, nella maggior parte dei casi, i paesi sono nordici. Questo dato è attribuito all'elevata presenza di popolazione giovane in quei paesi.

2.2.3. - Grafici

I grafici indicati di seguito mettono in risalto le risposte positive alle domande principali in formato percentuale. Successivamente i grafici sono stati messi in ordine dal più grande al più piccolo in modo da evidenziare e riconoscere subito il paese che registra un maggior tasso di violenza, diviso in base a violenza sia fisica che sessuale e di seguito separati in modo da evidenziare le differenze e la prevalenza di uno sull'altro. Questi dati si riferiscono all'anno 2012 e sono stati forniti dal database dell'Eurostat e il sondaggio fatto dall'agenzia FRA (Agenzia dei diritti fondamentali) dell'Unione Europea.

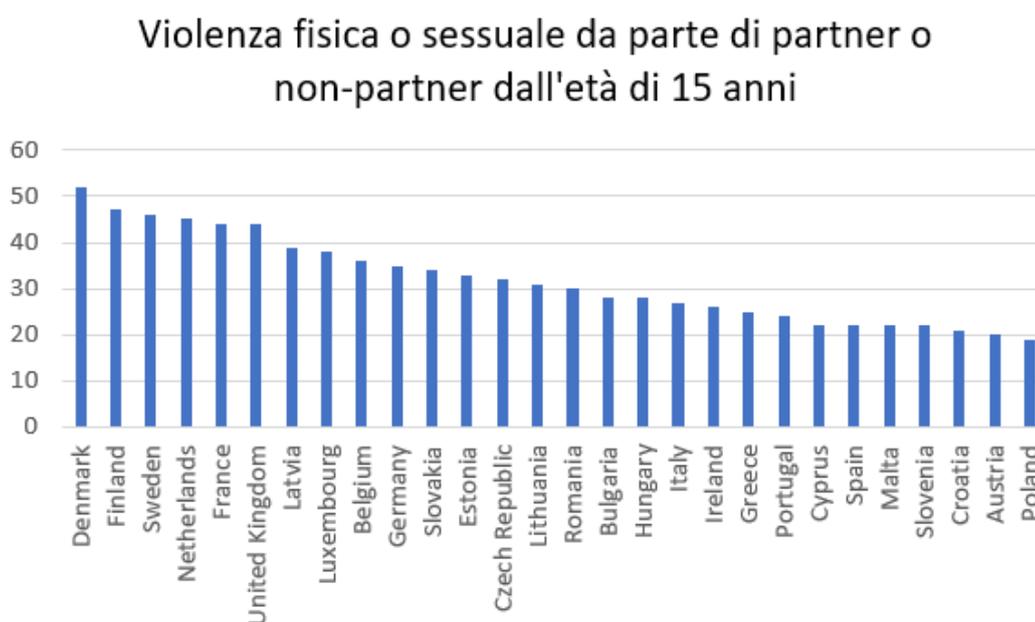


Figura 4

Come mostra il grafico la Nazione con il più alto tasso di violenza, sia fisica che sessuale, è la Danimarca (52%) seguita dalla Finlandia (47%) e dalla Svezia (46%), come già riportato nel paragrafo precedente. Lasciando invariata la distinzione tra partner e non-partner il grafico successivo mostrerà il tasso, sempre in percentuale, di violenza solo fisica. I Paesi invece che registrano il tasso minore sono la Croazia (21%),

l'Austria (20%) e la Polonia (19%). Le ragioni di questi risultati sono state ipotizzate nel paragrafo precedente (2.2.2.).



Figura 5

Come si può notare dal grafico il Paese membro con più alto tasso di violenza fisica rimane la Danimarca (48%), seguita dalla Finlandia (43%) e poi dalla Francia (42%). Si presenta dunque una variazione con il grafico precedente che vedeva come terzo Paese invece la Svezia. Il minor tasso invece viene registrato dai Paesi Malta (19%), Polonia (18%) e Austria (17%). Il prossimo grafico invece mostra i risultati alla domanda “Ha mai subito violenza sessuale da partner o non-partner dall’età di 15 anni?”.

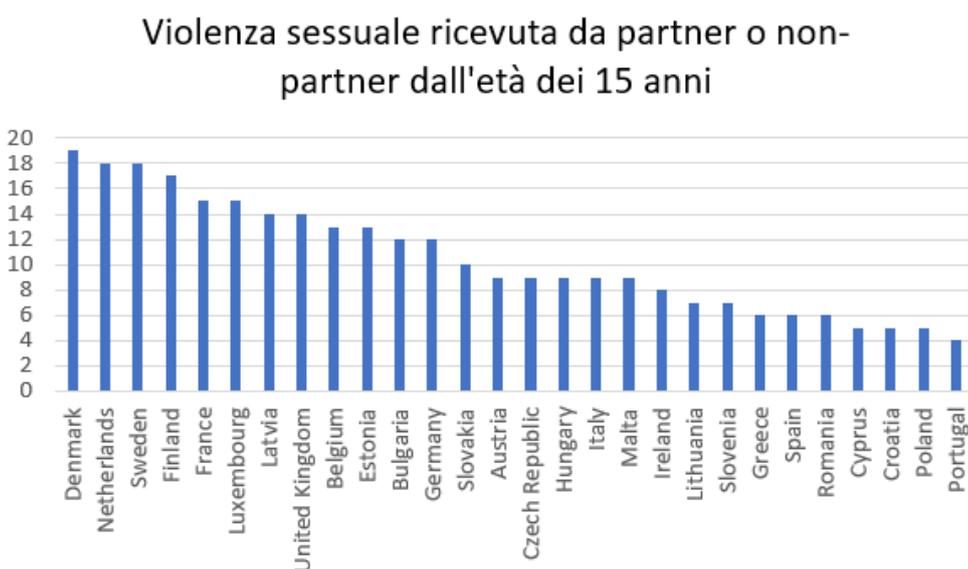


Figura 6

Se comparati i due grafici precedenti mostrano come la violenza fisica abbia un tasso maggiore di quella sessuale a livello generale e anche nelle singole Nazioni. Questo potrebbe essere dovuto al fatto che violenza fisica comprende un vasto numero di azioni che variano da uno schiaffo a un oggetto lanciato o uno spintone, ma anche al fatto che una vittima possa sentirsi più sicura a riportare un gesto violento o un'azione che l'ha urtata fisicamente piuttosto che un atto sessuale. Sicuramente la gravità in entrambi i casi è elevata e nessuna delle due giustificabili, ma il senso di vergogna che provano le vittime di violenza sessuale le spinge a sentirsi in qualche modo responsabili dell'accaduto e quindi meno inclini a parlarne per via anche del trauma soprattutto emotivo che hanno subito. Ad ogni modo i Paesi membri che registrano un numero elevato di risposte positive rimangono la Danimarca al primo posto, che in questo caso specifico registra il 19%, seguita dai Paesi Bassi e la Svezia con entrambe il 18% di risposte positive.

I grafici successivi invece riportano le risposte alle domande precedenti non riferite però a tutto il corso della vita (dai 15 anni), ma agli ultimi 12 mesi prima dell'intervista che corrisponde all'anno 2012. I grafici riportano la percentuale di risposte positive alle domande: "Ha mai subito violenza fisica o sessuale da un partner o non-partner negli ultimi 12 mesi?", "Ha mai subito violenza fisica da un partner o non-partner negli ultimi 12 mesi?", "Ha mai subito violenza sessuale da un partner o non-partner negli ultimi 12 mesi?".

Violenza fisica o sessuale ricevuta da partner o non-partner nei 12 mesi prima dell'intervista

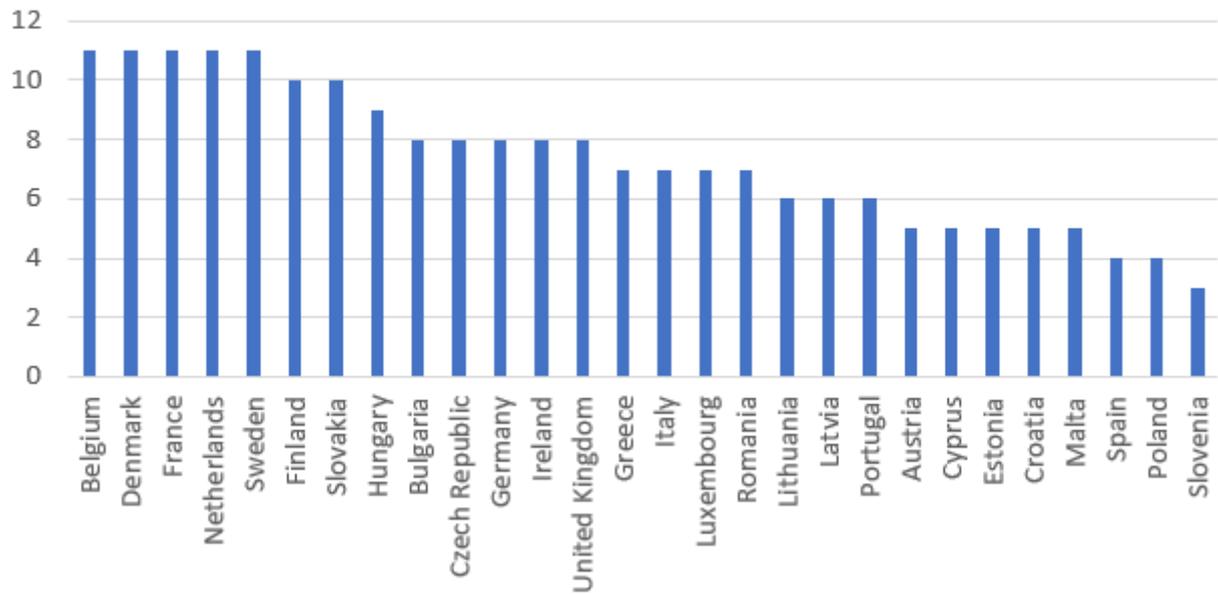


Figura 7

La Danimarca (11%) rimane uno dei paesi che registrano un alto tasso di violenza, come confermato dai grafici precedenti. Il Belgio registra una variazione tra il grafico in cui alle donne veniva chiesto di descrivere quanti episodi dei due tipi di violenza avessero subito durante tutto il corso della vita dall'età di 15 anni e quello riguardante l'anno 2012. Nel grafico 1 il Belgio registra il 36% di risposte positive a fronte del 52% registrato dalla Danimarca, mentre nel grafico n. 4 il Belgio raggiunge l'11% di risposte positive come la Danimarca. Innanzitutto la differenza sostanziale per cui i risultati differiscono così tanto è il tempo, nella prima domanda viene chiesto di riportare le situazioni capitate dall'età di 15 anni mentre nella seconda gli accaduti riguardanti 12 mesi. Tuttavia, in proporzione si può notare come il Belgio abbia subito un incremento nella perpetrazione di violenza. Per quanto riguarda i paesi membri con minor tasso di violenza i risultati per l'anno 2012 confermano gli esiti precedenti.

Violenza fisica ricevuta da partner o non-partner nei 12 mesi prima dell'intervista

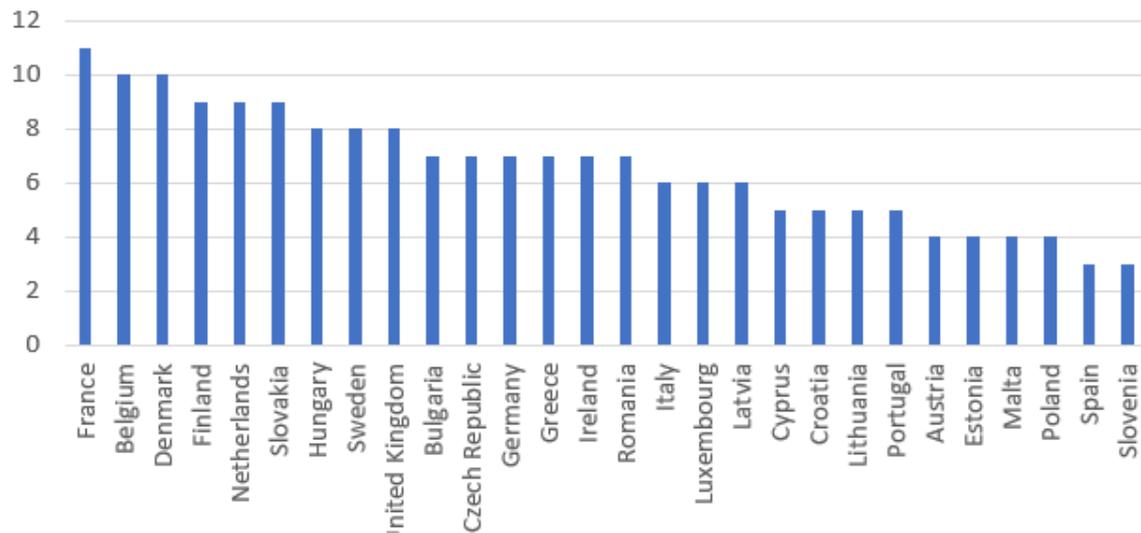


Figura 8

Andando ad analizzare il grafico 5 notiamo che la Francia registra il più alto tasso con l'11% di risposte positive. Questo risultato è coerente con il grafico numero 2 dove la Francia aveva già raggiunto un tasso di risposte positive elevato. Questo ci permette di notare che in Francia prevalgono atti di violenza fisica piuttosto che sessuale e questo dato lo ritroviamo sia nel corso degli anni sia nello specifico per l'anno 2012. I paesi che hanno mostrato un minor tasso di risposte positive invece sono gli stessi anche nella violenza fisica degli ultimi 12 mesi. Stabilire quanto questi risultati siano attendibili dipende largamente dalla considerazione del fenomeno nei paesi membri e soprattutto nella mentalità culturale che i soggetti hanno sviluppato dalla nascita.

Violenza sessuale ricevuta da partner o non-partner nei 12 mesi prima dell'intervista

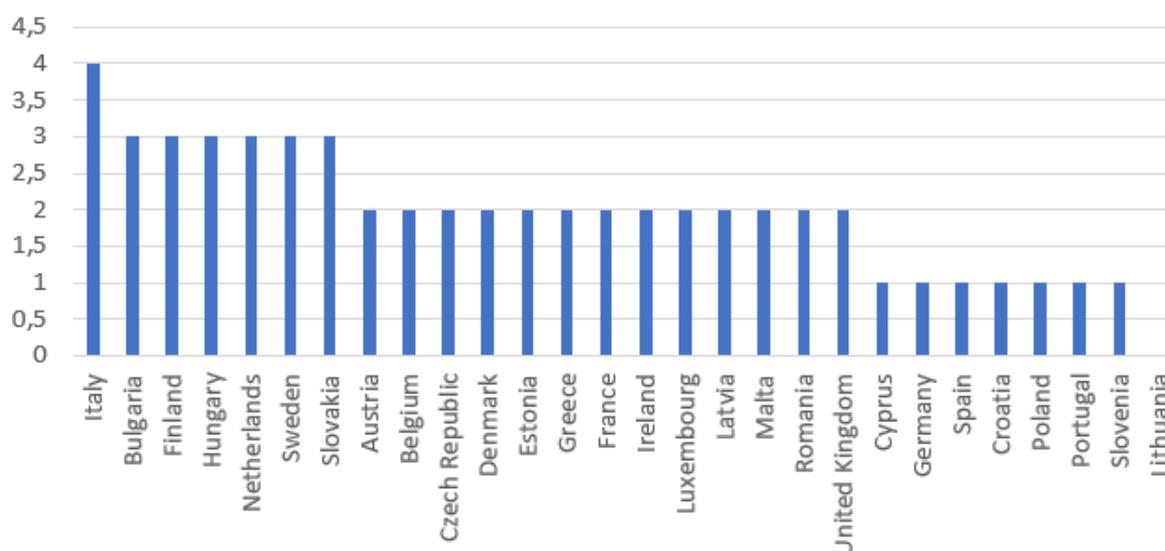


Figura 9

Il grafico sopra mostra come in Italia si sia registrato il maggior numero di risposte positive, raggiungendo un 4%. Dato peculiare in quanto lo stesso paese negli altri grafici non si era mai distinto né in positivo né in negativo. Questi tassi ci dicono innanzitutto che probabilmente le donne italiane vittime di violenza sono quelle più inclini a parlare e aprirsi con un interlocutore per testimoniare la propria esperienza, constatazione del fatto che forse l'argomento, grazie a studi e divulgazione d'informazioni, viene considerato meno come un tabù e più come un problema da affrontare. La distanza tra il risultato italiano e il secondo più alto, Bulgaria con il 3%, è di un punto percentuale pieno. Questo distacco significa che l'Italia, su questo tema, è particolarmente sensibile rispetto a tutti gli altri paesi membri dell'Unione. Questa percentuale nello specifico significa che dei 3.7 milioni di donne che hanno subito violenza sessuale, il 4% ovvero 148.000 vittime. E questo dato concerne il 2012, ovvero in soli 12 mesi in Italia sono 148.000 le donne che hanno subito varie forme di abuso sessuale.

2.3. – Focus in Italia

L'istituto nazionale di statistica esegue periodicamente delle ricerche sulla violenza sulle donne in svariati contesti, dallo stalking all'abuso, dal maltrattamento alle denunce effettuate con eventuali pene correlate. Considerati i risultati del sondaggio del FRA (Fundamental rights agency) dell'Unione Europea si è stabilito che il tasso di violenza nel nostro paese soprattutto nell'ambito sessuale è elevato. I dati più recenti sono quelli

che riguardano il 2014. La figura 9 si riferisce invece al 2012 e studiando i risultati del 2014 non si è riscontrata una riduzione, anzi l'ISTAT produce un approfondimento dettagliato su numerose variabili, dalle Regioni d'Italia dove questo fenomeno avviene maggiormente ai soggetti colpevoli di questo tipo di atti nefasti. I risultati sono che in Italia nel corso della vita le donne che hanno subito violenza, fisica e sessuale, rappresentano il 31.7% della popolazione. In percentuale non potrebbe emergere la gravità di un risultato simile, ma in ampia scala questo significa che 6 milioni 788 mila donne dai 16 ai 70 anni sono state vittime di diverse forme di abusi. Inoltre, 4 milioni 353 mila ha subito violenza fisica, 4 milioni 520 mila violenza sessuale, 1 milione 157 mila le forme più gravi della violenza sessuale come lo stupro (652 mila) e il tentato stupro (746 mila). Il dato pericoloso è che le peggiori forme di violenza vengono perpetrate da persone con cui le vittime avevano rapporti stretti, spesso sentimentali o di profonda amicizia. Le violenze da parte di ex-partner sono quelle che raggiungono i picchi più alti (18.9%). Le tabelle che susseguiranno mostreranno i dettagli e le forme di queste violenze e i tipi di vittime.

Donne che hanno subito violenza fisica o sessuale nel corso della loro vita

Tavola 1. Donne dai 16 ai 70 anni che hanno subito violenza fisica o sessuale nel corso della vita da un uomo per tipo di autore e tipo di violenza subita. Anno 2014 (per 100 donne con le stesse caratteristiche)

TIPO DI VIOLENZA	Partner attuale (a)	Ex partner (b)	Partner attuale o Ex partner (c)	Non partner (d)	Totale (d)
Violenza fisica o sessuale	5,2	18,9	13,6	24,7	31,5
Violenza fisica	4,1	16,4	11,6	12,4	20,2
Violenza sessuale (e)	2	8,2	5,8	17,5	21
Stupro o tentato stupro	0,5	3,8	2,4	3,4	5,4
Stupro	0,4	3,2	2	1,2	3
Tentato stupro	0,2	1,7	1,1	2,5	3,5

Figura 10⁴²

Questi valori sono riportati in percentuale nelle tabelle e notiamo che in Italia, al contrario di altri Paesi, la violenza più praticata è quella di tipo sessuale. Inoltre, il dato preoccupante è quello che concerne i soggetti “ex-partner”, il 18.9% di risposte positive in larga scala è davvero un risultato notevolmente grande. Questi dati sono stati raccolti su un campione di sole 100 donne. (a) riguarda quelle donne che hanno un partner attuale nell'anno di riferimento, ovvero quelle che nel 2014 erano coinvolte sentimentalmente in una relazione,

⁴² Questa e le figure susseguenti sono state estrapolate dalle tavole EXCEL reperite sul sito dell'ISTAT a questo indirizzo URL: <https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne/il-fenomeno/violenza-dentro-e-fuori-la-famiglia/numero-delle-vittime-e-forme-di-violenza>

(b) rappresenta su 100 donne quelle che hanno subito questi tipi di violenza da un ex partner, (c) per 100 donne con un attuale compagno o altri precedenti, (d) per 100 donne che hanno subito violenza da chiunque che non fosse coinvolto in quell'anno o precedentemente a livello sentimentale con le vittime e (d) si riferisce al totale.⁴³

Donne che hanno subito violenze fisiche o sessuali da partner, ex partner o non-partner nell'anno 2014 ripartito per le regioni italiane.

CARATTERISTICHE DELLA DONNA	Negli ultimi dodici mesi								
	Violenza fisica o sessuale			Violenza fisica			Violenza sessuale		
	Partner o ex partner (a)	Non Partner (b)	Totale	Partner o ex partner (a)	Non Partner (b)	Totale	Partner o ex partner (a)	Non Partner (b)	Totale
regioni									
Piemonte	1,8	2,7	4,3	1,1	1,2	2,0	1,0	1,8	2,7
Valle d'Aosta	0,8	0,8	1,6	0,8	0,6	1,4	0,1	0,2	0,3
Lombardia	1,9	2,4	4,0	1,5	1,1	2,3	0,5	1,5	1,9
Trentino Alto Adige	1,5	2,8	4,2	1,0	1,9	2,9	0,5	1,3	1,7
Trento	1,6	3,1	4,6	1,1	2,3	3,4	0,5	1,3	1,8
Bolzano	1,3	2,6	3,8	0,9	1,5	2,4	0,4	1,3	1,7
Veneto	1,9	2,4	3,9	1,7	0,8	2,2	0,6	1,9	2,4
Friuli Venezia Giulia	1,5	3,1	4,3	1,3	1,3	2,5	0,5	1,8	2,3
Liguria	2,4	3,1	5,3	1,9	1,1	2,8	0,8	2,1	2,8
Emilia Romagna	2,4	2,6	4,7	1,9	1,2	2,9	1,1	1,5	2,4
Toscana	1,1	3,2	4,2	0,9	2,0	2,8	0,2	1,4	1,6
Umbria	1,9	2,8	4,6	1,1	0,8	1,9	0,7	2,2	2,9
Marche	1,3	2,7	3,7	1,3	1,3	2,2	0,1	1,9	1,9
Lazio	2,2	4,0	5,8	1,8	2,3	4,0	0,7	1,9	2,4
Abruzzo	3,8	4,7	8,3	3,3	1,7	4,9	1,4	3,1	4,5
Molise	2,4	2,8	5,0	2,0	1,2	3,1	0,8	2,3	3,0
Campania	2,3	3,5	5,5	1,9	1,3	3,1	1,0	2,3	3,2
Puglia	1,5	2,8	4,0	1,0	1,9	2,7	0,5	0,9	1,4
Basilicata	1,4	2,5	3,8	0,8	0,7	1,5	0,6	1,8	2,4
Calabria	0,7	2,7	3,2	0,7	1,5	2,2	0,1	1,3	1,4
Sicilia	2,7	1,3	3,8	2,4	0,4	2,6	0,5	0,9	1,4
Sardegna	2,1	2,6	4,2	1,5	0,6	2,1	0,7	2,0	2,6
Totale Italia	2,0	2,8	4,5	1,6	1,3	2,7	0,7	1,6	2,2

Figura 11

La figura 11 ripartisce per regioni le risposte riguardanti la violenza, dividendo per ciascun ambito specifico quale violenza fisica, sessuale ed entrambe. Inoltre per ciascuna di queste categorie distingue i colpevoli di queste azioni quindi partner/ ex-partner o non-partner. Si riferisce a un arco temporale di 12 mesi, ovvero l'anno 2014. Le risposte sono in percentuale su un campione di 100 donne con le stesse caratteristiche, dai 16 ai 70 anni. Se nel grafico si pone attenzione alla colonna dei totali notiamo che si distingue l'Abruzzo come regione con maggior tasso di violenza, sia fisica che sessuale. Si registra infatti un 8.3% mentre la seconda

⁴³ "il numero delle vittime e la forma della violenza", Istituto nazionale di statistica, ISTAT. Web.

regione con numero di risposte positive più elevato è il Lazio, che registra il 5.8%. Le regioni dove questo fenomeno è meno presente sono la Valle d'Aosta (1.6%) e subito dopo la Calabria (3.2%).

Dati relativi alle violenze subite da partner.

TIPO DI VIOLENZA	PARTNER													
	Nel corso della vita											Negli ultimi 12 mesi		
	Una volta	2-5 volte	6-10 volte	10 volte e più	Tutti i giorni o quasi	Una o più volte a settimana (1/3 volte a settimana)	Una o più volte al mese (1/3 volte al mese)	Una o più volte l'anno	Solo in particolari periodi ma ripetutamente	Rifiuta - non risponde	Non sa - non ricorda	Una volta	Più di una volta	Rifiuta - non risponde/Non sa
Spinta, afferrata, stratonata, storto un braccio, tirato i capelli	37,2	41,0	7,1	11,8	5,8	34,8	18,9	19,9	16,5		4,1	48,8	50,2	1,0
Minacciata di essere colpita fisicamente	23,5	42,2	10,3	18,3	16,4	19,2	24,1	19,4	17,3	0,0	3,7	36,1	62,3	1,7
Schiaffeggiata, presa a calci, a pugni o morsa	46,3	33,8	4,8	12,1	12,6	26,5	23,6	13,7	14,2	9,4		23,4	67,4	9,2
Colpita con un oggetto o tirato qualcosa	49,5	31,8	6,3	9,9	11,1	24,3	19,8	3,4	36,3	5,0	0,2	29,9	66,3	3,9
Usato o minacciato di usare una pistola o un coltello	45,1	32,5	16,5	1,8	0,0	21,2	9,1	69,8	0,0			57,5	42,6	
Tentato di strangolarla, soffocarla, ustionarla	43,4	39,9	3,9	8,5	30,4	16,2	2,3	29,2	21,8			11,8	78,7	9,5
Violenza fisica in un modo diverso	35,6	27,1	20,3	17,0		39,8			60,2				65,2	34,8
Rapporti sessuali indesiderati vissuti come violenza	5,3	45,9	13,6	26,4	7,3	15,9	33,3	15,6	17,8	0,5	9,7	11,3	82,1	6,5
Stupro	11,0	48,6	9,8	20,0	1,1	22,8	30,0	16,9	13,7	0,0	15,4	17,1	71,3	11,7
Forzata ad un'attività sessuale considerata umiliante	13,8	50,9	5,5	14,3	0,9	38,3	15,3	30,3	0,7	3,2	11,4	44,8	55,2	
Tentato stupro	24,0	40,9	5,8	22,5		34,8	24,7		17,1	3,3	20,0	19,0	73,5	7,5
Violenza sessuale in un modo diverso	3,5	87,6	8,9	0,0									100,0	
Forzata ad una attività sessuale con altre persone	0,0	0,0	94,0	6,1		32,5	67,5						100,0	

Figura 12

Nella figura 12 sono descritti tutti i tipi di forme di violenza fisica o sessuale negli ultimi dodici mesi. Per le donne che hanno dato una risposta positiva sull'esser state vittime di violenze sessuali, a cui fanno riferimento la figura 10 per il corso della vita e la figura 11 per ultimi 12 mesi del 2014, si mostrano a partire dalla figura 12 i dettagli nelle forme che queste violenze si sono manifestate e i risultati sono indicati in percentuale. Le più diffuse sono le molestie fisiche, cioè l'essere toccate o abbracciate o bacciate contro la propria volontà, i rapporti indesiderati vissuti come violenze, gli stupri e i tentati stupri. Solo nell'anno 2014 sono il 50.2% le donne che riportano di essere state spinte o afferrate contro la propria volontà. L'82.1% è stata vittima più di una volta di rapporti sessuali indesiderati, un tasso spaventosamente alto se distribuito su 12 mesi e che riguarda un campione di sole 100 donne preso in considerazione. L'altro tasso elevato è il 78.7% raggiunto dal tentato strangolamento, ustione o soffocamento. E il fattore più preoccupante è che questi dati sono stati raccolti sotto la voce di "partner", ovvero i colpevoli di queste azioni sono persone di cui le vittime si fidano, con cui le vittime hanno contatto quotidianamente e che conoscono le loro abitudini, le loro paure e con cui condividono parte della vita. Un ulteriore dato è quello che riguarda la minaccia di utilizzare coltelli o pistole, nel corso della vita raggiunge il 69.8% una o più volte all'anno, di nuovo da parte di partner. Nell'ultimo anno inoltre è il 73.5% le donne che dichiarano di essere state vittime di tentato stupro da parte del proprio compagno, marito, fidanzato.

Dati relative alle violenze subite dagli ex partner.

TIPO DI VIOLENZA	EX PARTNER											Negli ultimi 12 mesi		
	Nel corso della vita										Una volta	Più di una volta	Rifiuta - non risponde/Non sa	
	Una volta	2-5 volte	6-10 volte	10 volte e più	Tutti i giorni o quasi	Una o più volte a settimana (1/3 volte a settimana)	Una o più volte al mese (1/3 volte al mese)	Una o più volte l'anno	Solo in particolari periodi ma ripetutamente	Rifiuta - non risponde				Non sa - non ricorda
Spinta, afferrata, stratonata, storto un braccio, tirato i capelli	29,1	35,0	9,6	22,7	30,2	29,0	21,6	3,7	12,4	0,3	2,4	56,4	43,0	0,6
Minacciata di essere colpita fisicamente	22,1	32,2	9,4	32,5	25,6	30,7	22,0	2,4	16,5	0,3	2,6	32,7	59,0	8,3
Schiaffeggiata, presa a calci, a pugni o morsa	31,9	28,0	10,7	25,4	23,8	31,4	21,2	2,9	16,3	0,3	3,7	76,2	23,8	
Colpita con un oggetto o tirato qualcosa	26,5	33,7	7,9	27,3	19,2	31,7	23,6	10,1	11,0	0,2	4,2	42,9	54,4	2,6
Usato o minacciato di usare una pistola o un coltello	50,2	27,9	5,1	13,5	51,3	14,7	1,8	14,3	9,6	-	8,4	98,5	1,5	
Tentato di strangolarla, soffocarla, ustionarla	52,1	23,8	7,9	14,6	28,6	32,4	21,7	0,1	11,1	-	6,1	93,4	6,6	
Violenza fisica in un modo diverso	46,2	24,4	7,7	18,0	25,6	15,3	30,2	-	18,7	10,3	-	100,0		
Rapporti sessuali indesiderati vissuti come violenza	11,1	37,7	12,6	29,9	11,3	33,7	32,8	7,2	8,0	0,2	6,9	27,1	65,3	7,7
Stupro	24,6	29,0	13,1	25,6	13,5	36,0	29,3	3,3	12,6	2,0	3,4	75,2	11,9	12,9
Forzata ad un'attività sessuale considerata umiliante	23,4	38,9	10,6	21,5	8,3	36,1	35,6	4,0	6,6	0,6	9,0	7,4	92,6	
Tentato stupro	23,0	33,9	10,4	25,7	19,2	34,7	24,4	0,6	11,9	2,9	6,4	87,0	3,8	9,2
Violenza sessuale in un modo diverso	22,2	36,1	16,7	19,4	0,2	28,6	61,9	9,2				100,0		
Forzata ad una attività sessuale con altre persone	36,8	29,0	5,3	18,4	42,1	22,8	6,7	1,5	0,6	26,3		100,0		

Figura 13

La figura 13 racchiude tutte le informazioni riguardanti violenze perpetrate da ex partner. Alcuni risultati non lasciano spazio a interpretazioni sulla gravità del fenomeno. Il grafico, infatti, riporta che il 98.5% di un campione di 100 donne accusano di essere state minacciate o aver subito violenza con l'utilizzo di un coltello o una pistola almeno una volta nel corso del 2014. Il 93.4% di donne invece dichiara di essere stata minacciata di strangolamento, ustione o soffocamento, l'87% di donne invece accusata di aver ricevuto un tentato stupro da parte di un ex partner nell'ultimo anno e infine un 75.2% ha ricevuto un rapporto sessuale completo contro la propria volontà almeno una volta considerando solo un anno come arco temporale. Il 76.2% di donne ammette di essere stata schiaffeggiata, presa a calci, a pugni o morsa almeno una volta nello stesso anno. Di esser state forzate dai propri ex-partner a rapporti sessuali umilianti sono il 92.6%, più di una volta nello stesso anno. Estrapolato di seguito è parte di un recente articolo pubblicato sulla piattaforma web de "Il sole 24h" dove si affronta la tematica della violenza di genere e in particolare la differenza tra femminicidio e omicidio. La supremazia e il potere che l'uomo è convinto di avere nei confronti della donna che nel ventunesimo secolo viene ancora considerata sesso debole e per questo si giustificano e avallano questi tipi di violenze contro essa.

“statisticamente oggi abbiamo il dovere di ammettere che esiste una violenza di genere legata al voler limitare la libertà di movimento e pensiero della propria compagna/moglie/ex compagna/ex moglie, che ha dimensioni molto maggiori e origini complesse rispetto a quanto accade agli uomini che denunciano maltrattamenti e violenze da parte delle donne. La cultura repressiva nei confronti delle donne “in quanto donne” è ancora estremamente presente. Secondo i dati Eures, nel 2018 il 92% delle violenze sessuali, il 76% delle denunce per stalking e l'81% di quelle per maltrattamenti in famiglia sono state fatte da donne. Il rapporto della Polizia di Stato rileva che per esempio nel mese di marzo

2019, in media, ogni 15 minuti è stata registrata una vittima di violenza di genere di sesso femminile.”⁴⁴

Dati relative alle violenze subite da parenti o familiari.

TIPO DI VIOLENZA	PARENTE/FAMILIARE												Negli ultimi 12 mesi		
	Nel corso della vita											Una volta	Più di una volta	Rifiuta - non risponde	
	Una volta	2-5 volte	6-10 volte	10 volte e più	Tutti i giorni o quasi	Una o più volte a settimana (1/3 volte a settimana)	Una o più volte al mese (1/3 volte al mese)	Una o più volte l'anno	Solo in particolari periodi ma ripetutamente	Rifiuta - non risponde	Non sa - non ricorda				
Spinta, afferrata, stratonata, storto un braccio, tirato i capelli	30,0	34,6	10,1	19,4	11,8	25,3	29,4	9,1	11,2	10,5	2,0	73,6	17,1	9,3	
Minacciata di essere colpita fisicamente	27,9	32,5	7,9	28,7	21,3	19,4	37,8	2,1	11,0	5,5	2,9	39,2	48,8	12,0	
Schiaffeggiata, presa a calci, a pugni o morsa	22,5	29,9	11,6	29,3	8,3	13,1	19,9	8,3	27,4	10,7	12,4	6,8	84,8	8,4	
Colpita con un oggetto o tirato qualcosa	44,1	31,0	4,8	16,7	7,0	41,7	20,7	3,9	5,7	13,5	7,7	79,5	20,5	-	
Usato o minacciato di usare una pistola o un coltello	55,0	35,0	5,0	5,0	100,0	-	-	-	-	-	-	-	100,0	-	
Tentato di strangolarla, soffocarla, ustonarla	70,6	11,8	5,9	5,9	-	97,2	-	-	2,8	-	-	-	-	-	
Violenza fisica in un modo diverso	42,1	26,3	5,3	21,1	56,0	42,6	-	-	1,4	-	-	100,0	-	-	
Rapporti sessuali indesiderati vissuti come violenza	-	97,82	2,18	-	-	100,0	-	-	-	-	-	-	100,0	-	
Stupro	15,4	46,2	7,7	23,1	-	61,7	2,1	-	-	2,4	33,8	-	-	-	
Tentato stupro	60,9	30,4	0,0	8,7	42,8	57,2	-	-	-	-	-	-	-	-	
Violenza sessuale in un modo diverso	40,0	40,0	0,0	20,0	-	-	-	-	-	100,0	-	-	-	-	
Forzata ad una attività sessuale con altre persone	0,0	0,0	0,0	0,0	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
Molestia fisica sessuale	44,9	44,9	3,9	3,9	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	

Figura 14

Per quello che concerne la violenza commessa da parenti o familiari i risultati indicano che le percentuali, soprattutto per alcuni gesti, sono molto alte. Infatti, se guardiamo agli ultimi dodici mesi del 2014 un 73.6% di vittime dai propri “cari” sono state stratonate, afferrate, spinte, gli è stato storto un braccio o gli hanno tirato i capelli almeno una volta nel corso di un anno di tempo. Il 79.5% ammette di essere stata minacciata attraverso l’utilizzo di un coltello o una pistola almeno una volta nel 2014. Inoltre, l’84.8% delle vittime sono state prese a calci, schiaffi, pugni o sono state morse più di una volta nel corso di un anno. Mentre, il dato più sconcertante è rappresentato da quel 100% che ha subito sia minacce col coltello o pistola sia rapporti sessuali indesiderati vissuti come violenza e non come atti consensuali, per più di una volta nello stesso anno. La violenza familiare è un argomento complesso e spesso le motivazioni variano a seconda di diversi fattori.

“La letteratura dimostra che nelle famiglie abusive sono gli uomini più propensi ad usare calci, a stratonare o picchiare le donne, mentre queste ultime, wife beating or battered woman (moglie picchiata o donna battuta) più frequentemente si ritrovano nel ruolo di vittime. Gli studiosi della comunicazione argomentano che la produzione di messaggi porta all’ottenimento di tre dei seguenti scopi: - uno scopo strumentale finalizzato alla risoluzione dei problemi o al completamento di compiti; - uno scopo relazionale che riguarda la creazione di una relazione particolare all’interno degli interagenti; - uno scopo di identità al fine di stabilire e mantenere l’immagine desiderata del comunicatore con gli altri. All’interno del comportamento abusivo la “relazione” e “l’identità” sono determinati dallo scopo che si prefigge l’abusatore e sono fondamentali per comprendere in che modo

⁴⁴ “La violenza di genere è una questione complessa. Ecco i numeri e le parole per raccontarla.” Cristina Da Rold, 25 Novembre 2019. Il sole 24h. Web. Accesso 11 Dicembre 2019.

la comunicazione funziona in maniera differente se la famiglia è abusiva oppure no. La costruzione della realtà per gli esseri umani avviene attraverso un uso verbale intenzionale o percepito come tale e simboli non verbali condivisi dagli altri, condivisione strettamente connessa alle convenzioni in uso (per esempio regole, norme, costumi) in una determinata società, che variano da una cultura ad un'altra e che governano ciò che è appropriato, che ci si aspetta, che è permessibile o proibito nei diversi contesti sociali. La violenza quale espressione di potere e di controllo sembra riguardare l'abilità di imporre sull'altro: volontà, desideri e necessità. A tal proposito alcuni autori argomentano che la violenza fisica e sessuale è auto-rinforzante in quanto intesa come modalità atta ad ottenere risultati attraverso atti verbali e non verbali o entrambi agiti in modo tale che si violino gli standards dal punto di vista sociale e portati avanti con l'intenzione di infliggere pene, ferite fisiche e psicologiche o entrambe. L'entrare in conflitto diventa un modo per soddisfare desideri e bisogni e se l'aggressione è concepita come vittoria, allora questa diventa più importante dello stato di benessere emozionale e fisico del partner. L'uso della violenza può essere il risultato di una perdita di controllo in soggetti che abusano di sostanze alcoliche dove l'effetto disinibitorio dell'alcool porta il soggetto ad esprimere la propria aggressività che normalmente è inibita. Ci sono anche molteplici fattori psicologici che intervengono nell'ambito della coppia sollecitando comportamenti violenti. Un'altra motivazione, ad esempio, sull'uso della violenza sembra risiedere nella diseguale distribuzione del potere nella relazione tra maschi e femmine, ciò non vuol dire che tutti gli uomini forti abusano delle donne, ma che la violenza tende a gravitare verso il partner con il potere e la forza maggiori. Nella misura in cui la differenza nel potere si traduce in dipendenza è probabile che la violenza intervenga, in tal caso la paura che si verifichi nuovamente è sempre presente, ciò può essere visto come forma di potere di abuso psicologico. È stato riscontrato in tali relazioni abusive che alcune donne sono incapaci di reagire. Le donne violentate, infatti, condividono sensi di colpa psicologici, insicurezze emozionali ed economiche e la paura di allontanarsi dai loro uomini è la conseguenza del timore di ritorsioni se cercano aiuto.”⁴⁵

Dati relative alle violenze subite da persone conosciute.
--

⁴⁵ “La violenza familiare” (2007). Stefania Brignone, psicologa e psicoterapeuta. Codice URL: www.psicotramautologia.com . Web, pdf.

PERSONE CONOSCIUTE (AMICI COLLEGHI)							
	Nel corso della vita				Negli ultimi 12 mesi		
	Una volta	2-5 volte	6-10 volte	10 volte e più	Una volta	2-5 volte	Rifiuta - non risponde
Spinta, afferrata, stratonata, storto un braccio, tirato i capelli	66,7	27,9	2,6	2,8	78,8	21,2	-
Minacciata di essere colpita fisicamente	61,2	28,1	3,2	7,1	78,0	22,0	-
Schiaffeggiata, presa a calci, a pugni o morsa	75,2	19,7	-	-	53,7	46,3	-
Colpita con un oggetto o tirato qualcosa	77,5	16,9	1,7	3,0	95,1	4,9	-
Usato o minacciato di usare una pistola o un coltello	93,1	2,9	-	4,0	-	-	-
Tentato di strangolarla, soffocarla, ustionarla	100,0	-	-	-	-	-	-
Violenza fisica in un modo diverso	64,8	27,6	2,0	5,7	-	-	-
Rapporti sessuali indesiderati vissuti come violenza	58,4	21,9	0,2	18,9	71,5	23,0	5,5
Stupro	61,1	29,6	8,0	0,5	66,3	27,2	6,5
Tentato stupro	73,7	21,1	2,1	2,5	81,6	18,4	-
Violenza sessuale in un modo diverso	52,9	45,6	-	1,6	63,0	37,0	-
Forzata ad una attività sessuale con altre persone	72,2	18,3	7,9	1,6	100,0	-	-
Molestia fisica sessuale	55,1	35,2	3,2	5,8	51,3	48,7	-

Figura 15

La figura 15 riporta i risultati per la categoria “Persone conosciute (amici, colleghi)”, concentrandosi sulla colonna degli ultimi dodici mesi possiamo notare che il 95.1% ha riportato di esser stata colpita con un oggetto o le è stato tirato qualcosa contro. Il 71.5% ha riportato di esser stata vittima di rapporti indesiderati vissuti senza consenso. Il 78% circa è stata minacciata da amici o colleghi di essere colpita fisicamente e il 78.8% è stata spinta, afferrata, stratonata e altri atti indicibili. Queste percentuali sono riferite a soli 12 mesi e perpetrate ancora una volta da conoscenti, persone che hanno rapporti con le vittime, con cui condividono lavoro, attività extra, palestra, viaggi. È stato riscontrato che nella maggior parte dei casi *“le forme più gravi di violenza sono esercitate da partner, parenti o amici. Gli stupri sono stati commessi nel 62,7% dei casi da partner, nel 3,6% da parenti e nel 9,4% da amici. Anche le violenze fisiche (come gli schiaffi, i calci, i pugni e i morsi) sono per la maggior parte opera dei partner o ex. Gli sconosciuti sono autori soprattutto di molestie sessuali (76,8% fra tutte le violenze commesse da sconosciuti).”*⁴⁶

Dati relative alle violenze subite da sconosciuti e conoscenti.

⁴⁶ “Il numero delle vittime e le forme della violenza” ISTAT, portale web.

TIPO DI VIOLENZA	SCONOSCIUTI/Conoscenti di Vista						
	Nel corso della vita				Negli ultimi 12 mesi		
	Una volta	2-5 volte	6-10 volte	10 volte e più	Una volta	2-5 volte	Rifiuta - non risponde
Spinta, afferrata, stratonata, storto un braccio, tirato i capelli	76,9	16,0	4,1	2,1	65,4	33,9	0,7
Minacciata di essere colpita fisicamente	62,9	27,2	4,4	4,7	72,8	26,9	0,3
Schiaffeggiata, presa a calci, a pugni o morza	75,2	16,0	5,4	2,8	42,9	57,1	-
Colpita con un oggetto o tirato qualcosa	71,6	18,6	0,2	7,0	65,9	26,6	7,6
Usato o minacciato di usare una pistola o un coltello	90,3	3,5	0,2	0,0	64,3	34,9	0,7
Tentato di strangolarla, soffocarla, ustionarla	82,2	15,3	-	0,5	100,0	-	-
Violenza fisica in un modo diverso	78,4	15,5	3,1	3,1	100,0	-	-
Rapporti sessuali indesiderati vissuti come violenza	52,9	35,6	5,9	3,8	83,8	16,2	-
Stupro	67,6	25,8	2,4	1,9	38,9	61,2	-
Tentato stupro	76,1	21,1	0,8	0,8	65,1	27,5	7,5
Violenza sessuale in un modo diverso	73,7	21,1	4,6	0,4	95,3	4,7	-
Forzata ad una attività sessuale con altre persone	46,7	37,6	1,4	0,2	75,2	24,9	-
Molestia fisica sessuale	54,3	37,8	3,4	3,7	70,5	29,1	0,5

Figura 16

In ultima istanza nella figura 16 troviamo i tassi di violenza esercitati da sconosciuti. Si nota come le percentuali in tutte le categorie sono molto alte. Il 65.1% delle 100 donne campione ha riportato infatti che almeno una volta in dodici mesi è stata vittima di tentato stupro, il 72.8% ha subito la minaccia di ricevere violenza fisica, il 65.9% è stata colpita con un oggetto. Percentuali così rilevanti che indicano quanto gli stereotipi sul rapporto tra uomo e donna siano ancora presenti e fermi nella mentalità degli italiani. L'ISTAT a questo proposito ha condotto un'indagine per comprendere in che misura e per quali ragioni viene ancora oggi reputato accettabile, se non nel peggiore dei casi ritenuto giustificato e giusto, picchiare una donna in generale o a maggior ragione la propria compagna o la propria moglie. Al primo posto tra le ragioni per cui in una coppia si può arrivare ad essere violenti è per il 68.5% degli uomini e l'81.3 delle donne "il bisogno dell'uomo di sentirsi superiore alla propria compagna/moglie".⁴⁷ Il 74% degli uomini invece ritiene che la colpa sia da imputare all'uso di sostanze stupefacenti o alcol. Il 55% degli uomini che sia da attribuire invece alla non accettazione da parte degli uomini dell'emancipazione femminile.⁴⁸ La percezione della violenza da parte delle persone è ancora minima rispetto ai dati raccolti dai centri di informazione. Questo sottolinea ancora una volta come il fenomeno sia minimizzato o addirittura, secondo molti, sopravvalutato. Ciò nonostante, solo nel 2018 si registrano 133 gli omicidi volontari di donne causati proprio dalle ragioni di cui sopra. Il consiglio più frequente per le vittime da parte del 64,5% della popolazione tra i 18 e i 74 anni le consiglierebbe di denunciare il compagno alle forze dell'ordine. A questo proposito il Ministero della Salute fornisce riferimenti

⁴⁷ I dati sulla violenza fanno riferimento al 2014; i dati sui centri antiviolenza al 2017; i dati sugli stereotipi al 2018; i dati sugli omicidi volontari sono fonte Ministero dell'Interno I dati sulla violenza fanno riferimento a donne fra 16 e 70 anni; i dati sugli omicidi a tutte le donne; i dati sugli stereotipi a persone fra 18 e 74 anni. Indagine realizzata in collaborazione con Dipartimento Pari Opportunità, Regioni, Consiglio Nazionale delle Ricerche.

⁴⁸ Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne, 25 novembre 2019. Accesso web. ISTAT, pdf.

normativi dettagliati e sprona le vittime a riferirsi al sistema sanitario che ritengono più opportuno, sia il consultorio che l'ospedale. Infatti, in quest'ultimo è stata creata per legge un'apposita "stanza rosa" dove vengono scortate le donne che il corpo medico ritiene potrebbero potenzialmente essere vittime di violenza da parte di uomini e si conducono tutti gli accertamenti del caso per condurla ad aprirsi assicurandole protezione.⁴⁹

⁴⁹ Ministero della salute. "Salute della donna e società" – "violenza sulle donne". Ultimo aggiornamento: 8 Aprile 2019. Web.

Conclusioni

Sin dagli albori della sua nascita il movimento femminista si è contraddistinto per la tenacia, per la costanza e la dedizione ai propri obiettivi. Questi obiettivi cambiano e si rinnovano confermando una delle caratteristiche principali del femminismo, ovvero la coerenza nel rispecchiare le problematiche delle distinte epoche di riferimento. Proprio per questo le “ondate” si distinguono per la propria originalità e la propria energia. Per realizzare quanto esse erano succubi di un sistema patriarcale, le donne si sono poste quesiti. Sin dall’Illuminismo esse si sono interrogate sulla giustizia del trattamento che veniva riservato loro, da parte della società e in modo specifico dagli uomini. Perché venivano trattate come esseri “inferiori”? Perché non potevano godere degli stessi diritti? Chi decideva cosa potessero o meno fare della loro vita? Chi stabiliva chi meritava cosa? Pian piano si è insinuato nella mente delle donne il pensiero che anche loro avevano un importante peso nella società e la loro voce doveva essere ascoltata e non spenta. È cambiando la mentalità delle persone che si può mirare a cambiarne le azioni, le abitudini e i pregiudizi. Di conseguenza l’importanza attribuita al pensiero, alle leggi morali e etiche non si riduce a discorsi teorici ed astratti, ma a cambiamenti epocali. Le lotte femministe hanno prodotto un patrimonio di conquiste che non si riduce a un dibattito filosofico o puramente intellettuale. È da questo, però, che iniziano le trasformazioni. C’è bisogno di una permutazione culturale per ottenere la correzione dei comportamenti e, con un sistema giuridico che sostenga e introduca informazioni e strategie si può evolvere. Negli anni le lotte femministe hanno assunto varie forme e numerose correnti, ciascuna di esse si occupa di specifiche questioni. Quella affrontata in questo scritto è la tematica della violenza, in particolare quella *gender-based*, perpetrata con l’intento di fare del male a una persona per il suo genere sessuale. Attraverso un’analisi statistica e matematica del periodo attuale quest’elaborato vuole partire da uno studio storico e prettamente concettuale per giungere ad una ricerca sulle reali criticità e problematiche dei giorni nostri e le risoluzioni messe in atto dai governi, con riferimento all’Unione Europea in particolare. Questo fenomeno vede come vittime sia gli uomini che le donne, ma in modo nettamente superiore quest’ultime che, come riscontrato dai *database* statistici dei Paesi, subiscono soprusi soprattutto da persone con cui hanno rapporti o che conoscono. Nonostante sia stato riconosciuto come violazione dei diritti umani e quindi non solo come reato, i dati reperiti dall’indagine del FRA-UE (*fundamental rights agency*) mostrano fino a che punto si estende il problema della violenza contro le donne nell’Unione Europea e negli stati membri. I risultati in percentuali sono raccolti attraverso domande specifiche, in modo da poter offrire più dettagli possibili. L’obiettivo è quello di poter permettere ai Paesi membri e all’Unione Europea di pianificare strategie in grado di limitare l’estensione delle violenze e di stabilire le misure necessarie per i processi e per le pene, in modo tale che le vittime possano essere protette e che non si ripetano le stesse dinamiche. Successivamente viene analizzata la situazione in Italia, Paese che nel sondaggio dell’Unione Europea ha riportato la maggiore percentuale nei tassi di violenza sessuale. Questi risultati

vengono confermati dalle statistiche italiane nei documenti dell'Istat e, tramite un *breakdown*, le percentuali vengono sezionate per determinare le specificità delle molteplici manifestazioni di violenza e analizzarle.

Ringraziamenti

Quest'elaborato è dedicato ai miei genitori, senza i quali nessun traguardo fino ad oggi sarebbe stato possibile. Un grazie alla loro pazienza, alla loro dedizione e alla loro sensibilità infinita. Nessuna parola potrebbe bastare a descrivere tutto quello che hanno fatto da sempre per me.

Un grazie speciale alla mia relatrice Livia per la grande disponibilità e la passione che dimostra ogni giorno nel suo lavoro, che la rendono sia la professoressa qualificata quale è sia la guida appassionata che spinge gli studenti a dare il meglio. Un ringraziamento speciale alla persona che mi è sempre stata accanto e ha sempre creduto in me, per la sua lealtà, onestà e il suo amore, Ludovico. Un grazie a mia sorella Giordana per essere esattamente quella che è e per avermi donato tutto l'appoggio di cui avevo bisogno. Un grazie a Martina, per i suoi onesti consigli e per le sue dolci parole di rassicurazione. Un grazie a Isabella, per esserci e per avermi sempre offerto una spalla su cui piangere. Un grazie alla mia psicologa Francesca, per avermi sempre spronata a essere migliore.

Bibliografia

Betty Friedan, *“La mistica della femminilità”*. 19 Febbraio 1963. Editore W.W.

Commissione Europea, *DECISIONE DEL CONSIGLIO che istituisce un quadro pluriennale per l’Agenzia dell’Unione europea per i diritti fondamentali per il periodo 2018-2022*. Luglio 2016.

Consiglio D’Europa, *Combating violence against women*, Stocktaking study on the measures and actions taken in Council of Europe member States.

EIGE Istituto europeo, *“Per l’uguaglianza di genere Rapporto annuale 2018”*.

European Commission, *“2018 Report on Equality between Men and Women”*, 2018.

Squires Judith, *“The new Politics of gender Equality”*, Palgrave Macmillan, 2007.

FRA-EU, *“Violence against women: an EU-wide survey”*. Aprile 2014.

La gazzetta ufficiale dell’Unione Europea, *REGOLAMENTO (UE) N. 606/2013 DEL PARLAMENTO EUROPEO E DEL CONSIGLIO del 12 giugno 2013* relativo al riconoscimento reciproco delle misure di protezione in materia civile.

Monique Witting, *“The straight Mind and other essays”*, 1992.

Parlamento Europeo, *Risoluzione del Parlamento europeo sull’adesione dell’UE alla convenzione di Istanbul sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne*. 25/11/2019.

Stefano Ciccone, *“Essere maschi. Tra potere e libertà.”*, Brossura, 16 Marzo 2009.

Sveva Magaraggia, Giovanna Vingelli, *“Genere e partecipazione politica”*. Franco Angeli, 2015.

Vera Hinsey, *“Girls Get Digital: A Critical View of Cyberfeminism”*, On Our Terms: The Undergraduate Journal of the Athena Center for Leadership Studies at Barnard College, Vol. 1, Iss. 1 (2013), Pp. 25 – 32.

Sitografia

<http://www.coe.int/equality/fr/>

<http://dati.istat.it/>

<https://eige.europa.eu/gender-equality-index/2019>

<https://ec.europa.eu/eurostat/data/database>

<https://lgbtqia.ucdavis.edu/>

<https://wp.unil.ch/europeansourcebook/>

<https://www.coe.int/it/>

<https://www.europarl.europa.eu/portal/it>

<https://www.ohchr.org/>

www.salute.gov.it/